



# Don Chisciotte



PERIODICO DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno XIV • n. 1 • Stagione 2019/2020

Poste Italiane Spa • Spedizione in A.P. 70% DCB BL • Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06 R. Stampa del 13 aprile 2006



# 42<sup>A</sup>

2019 / 2020  
Stagione di **Prosa**

Teatro Comunale di Belluno | Ore 20.45

La 42ma Stagione di Prosa anche quest'anno porterà a Belluno nomi di prestigio del panorama internazionale e locale, compagnie numerose e attrici note al pubblico.

Si partirà venerdì 8 novembre con un classico sempre apprezzato, "LA LOCANDIERA" di Carlo Goldoni, diretta da Paolo Valerio, in cui la giovane e affascinante Mirandolina sarà interpretata da Amanda Sandrelli. Domenica 24 novembre Veronica Pivetti sarà la protagonista di "VIKTOR UND VIKTORIA" commedia con musiche, liberamente ispirata all'omonimo film del 1933 di Reinhold Schünzel per la regia di Emanuele Gamba. In una Berlino stordita prima dai fasti e poi dalla miseria della repubblica di Weimar un'attrice di provincia approda in città spinta dalla fame e in cerca di scrittura: l'incontro con un collega attore, immigrato italiano, sembra cambiarle la vita. Un classico riletto in modo brillante accompagnerà gli spettatori sabato 7 dicembre: "ANFITRIONE" di Sergio Pierrattini diretto da Filippo Dini sarà proposto da Gigio Alberti, Barbora Bobulova, Antonio Catania, Giovanni Esposito, Valerio Santoro.

L'anno nuovo verrà inaugurato venerdì 17 gennaio con il giallo "OTTO DONNE E UN MISTERO" di Robert Thomas grazie all'adattamento di Anna Galiena che sarà tra le interpreti con Debora Caprioglio, Caterina Murino e con la partecipazione di Paola Gassman. È Natale, fuori nevicata e i regali sono al loro posto sotto l'albero... su tutto si è appeso violentemente un profumo da donna. Di quale donna, delle otto che sfarfallano in casa? Forse di quella che ha pugnalato Marcel...

Il 1° febbraio 2020 a calcare il palco del Teatro Comunale sarà la bellissima Elena Ghiarova in "JEZABEL" - dall'omonimo romanzo di Irène Némirovsky per la regia di Paolo Valerio - elegante, ricchissima, mai volgare, naturalmente generosa ma ossessionata dall'invecchiare.

Il 1° marzo Anna Foglietta, Paolo Calabresi, Anna Ferzetti, David Sebasti e Simona Marchini interpreteranno "BELLA FIGURA" di Yasmina Reza.

Una donna è in macchina e il suo amante sta cercando di convincerla ad uscire, malgrado il passo falso che ha appena commesso: farsi scappare che il ristorante dove intendeva portarla gli è stato consigliato da sua moglie. Lo spettacolo esplora la notte che segue a quell'errore fatale.

Sabato 28 marzo Marina Massironi e Roberto Citran sveleranno "LE VERITÀ DI BAKERSFIELD" di Stephen Sachs.

Una cinquantenne disoccupata nella sua caotica roulotte ha celato un possibile tesoro, un presunto quadro di Jackson Pollock. Il compito di Lionel, esperto d'arte, è quello di fare l'expertise dell'opera che, in caso di autenticazione, potrebbe far cambiare completamente vita alla sua interlocutrice.

Poi spazio agli attori e autori veneti: il 30 aprile "LUNGO LA TRACCIÀ" di Luciano Cecchinel vedrà SANDRO BUZZATTI interpretare un viaggio-pellegrinaggio sulle tracce di un avo emigrato negli Stati Uniti nei primi anni del Novecento.

Il cartellone verrà chiuso sabato 23 maggio da "IL REGGIMENTO PARTE ALL'ALBA. STORIA DI OTTAVIO SEBASTIAN" di Dino Buzzati che avrà come protagonista Giuseppe Nitti. La storia di Ottavio Sebastian racconta di un viaggio, necessario, che ogni uomo, ad un certo punto della vita, deve intraprendere.

## 42<sup>A</sup> STAGIONE DI PROSA: DONNE CELEBRI, TITOLI PRESTIGIOSI E AUTORI VENETI

**L**a novità di questa Stagione è quella di essere passati dalle 7 rappresentazioni come il cartellone alle nostre origini, a 9. Una scelta ragionata, il cui motivo fondamentale è stato la rinnovata attenzione agli attori-autori del nostro territorio.

Un omaggio alle radici, all'identità, alla creatività. Alla storia, patrimonio della nostra umanità.

Dino Buzzati e Luciano Cecchinel, prosa e poesia, una proposta dal titolo "Pellegrinaggi della Memoria", interpretata da due attori bellunesi. Il giovane Giuseppe Nitti, che ha seguito un'esperienza professionalizzante di altissimo livello, sia al Teatro Stabile di Torino,

che al Teatro Parenti di Milano, e che ha recitato in importanti compagnie come quella di Glauco Mauri e Roberto Sturmo. E poi, il veterano Sandro Buzzati, dal temperamento focoso, ma dal talento espressivo originale, appassionato, coinvolgente. L'altro elemento caratterizzante questa 42ma Stagione di Prosa è la presenza femminile, con donne importanti, protagoniste assolute della scena. Donne che amano e vogliono essere amate, tenere, delicate, o astute e manipolatrici...in questo grande copione chiamato vita!

Il Direttore  
**Luigino Boito**

**N**el mondo della cultura non basta l'intuizione di un momento o il genio del singolo. Sono necessari, certo, anzi fondamentali, ma non sono sufficienti.

Quello che conta, sulla lunga distanza, sono due cose: la capacità di immaginare una progettualità di grande respiro e la saggezza di chi sa fare squadra.

È quanto dimostra, caparbiamente, il Circolo Cultura e Stampa con questa sua stagione numero 42. Un cartellone nel segno della continuità, con i più bei nomi del teatro nazionale che tornano a calcare le scene del Comunale di Belluno, così come una rassegna capace di condurre lo spettatore attraverso la storia stessa del teatro, da Plauto a Goldoni, dalla Repubblica di Weimar alle nuove frontiere delle migliori firme del teatro contemporaneo.

Ma la stagione 2019-20 del Circolo offre anche,

**42<sup>A</sup>** stagione, un bel traguardo, quest'anno di fatto dedicata alle donne, protagoniste non solo sulla scena con Amanda, Veronica, Anna e le molte altre, ma anche appassionate e -di gran lunga- prevalenti frequentatrici del nostro Teatro e, più in generale, dei luoghi della cultura bellunese.

La collaborazione con il Circolo Cultura e Stampa Bellunese prosegue e si rafforza, si amplia e si cimenta con la partecipazione alla "Residenza Teatrale Bellunese", giunta al sesto appuntamento

proprio verso la sua conclusione, uno spazio raro e prezioso agli autori che sono partiti dalla nostra terra per raggiungere traguardi nazionali ed oltre. Arriveranno sulla scena del Comunale, infatti, i versi attualissimi e senza tempo di Luciano Cecchinel che parlano di emigrazione con la lingua ruvida e scarna di quello che è l'erede naturale di Andrea Zanzotto, e poi ritorna a Belluno anche il genio inquieto di Dino Buzzati, grazie alla messa in scena de "Il reggimento parte all'alba", che è il suo testamento incompiuto. Una stagione che conferma il ruolo catartico del teatro, capace di mettere a fuoco e curare la malattia profonda della comunità. Basta entrare in sala ed assorbire con gli occhi, il cuore e la mente ciò che si espande, ogni volta, non appena si apre un sipario.

L'Assessore alla Cultura del Comune di Belluno  
**Marco Perale**

stagionale, ma pure con le numerose iniziative che ci vedono insieme a contribuire alla crescita della nostra Comunità, con le Pietre e con le Spade, con il progetto Pane e Cultura e con le altre iniziative che condividiamo.

Ringraziamo per tutto questo e per la bellissima stagione che ci viene proposta, per osservare, riflettere, imparare e, appunto, crescere.

Il Presidente della  
Fondazione Teatri delle Dolomiti  
**Renzo Poloni**

### VENERDÌ 8 NOVEMBRE 2019

ARCA AZZURRA PRODUZIONI E FONDAZIONE ATLANTIDE

#### LA LOCANDIERA

di Carlo Goldoni

adattamento e drammaturgia di Francesco Niccolini

con AMANDA SANDRELLI

e con ALEX CENDRON, GIULIANA COLZI, ANDREA COSTAGLI, DIMITRI FROSALI,

MASSIMO SALVIANTI, LUCIA SOCCI

regia Paolo Valerio, Francesco Niccolini

musiche Antonio Di Pofi

È il nome a trarre in inganno: Mirandolina suona troppo dolce, troppo seducente e brioso per poter nascondere qualcosa di più oscuro. Ma - si sa - i nomi talvolta ingannano. Eppure Carlo Goldoni mette in guardia ancora prima che il testo abbia inizio, lo fa nell'avvertimento destinato al lettore: «Fra tutte le Commedie da me sinora composte, starei per dire esser questa la più morale, la più utile, la più istruttiva. Sembrerà ciò essere un paradosso a chi vorrà fermarsi a considerare il carattere della Locandiera, e dirà anzi non aver io dipinto altroue una donna più lusinghiera, più pericolosa di questa».

Goldoni non lascia spazio a dubbi, eppure per quasi duecento anni la tradizione ha voluto che Mirandolina fosse inchiodata alla sua natura dolciastra, un po' cocotte, effervescente gaia ed esuberante. Era stata Eleonora Duse a fotografare questa tradizione con tre sole parole: «Brio, brio, brio».

Ma se "La Locandiera" giustamente viene considerato un autentico capolavoro del teatro di tutti i tempi, non è certo perché la sua protagonista è la paladina del brio e dell'effervescenza. Tutt'altro. È una donna feroce, orfana, abituata a comandare, a difendersi e a lottare. Lottare su più fronti: lotta per portare avanti la locanda dopo la morte del padre, lotta contro quattro uomini in contemporanea, lotta per affermare la forza e la dignità di una donna amazzone, in un mondo in cui le donne sono solo oggetto di piacere o di disprezzo.

Non siamo in una parte qualunque del mondo: la scena, precisa Goldoni nella prima didascalia, è a Firenze e questo è un grande affresco di toscantità. Lo spiega con grande lucidità Guido Salvini, regista fiorentino legato a Pirandello e al Teatro d'Arte: «La scena si rappresenta in Firenze nella locanda di Mirandolina. Sta scritto ben chiaro all'inizio della commedia. Tutti i personaggi, che per interessi vari si trovano nella locanda, gravitano attorno al personaggio centrale e al suo satellite: Mirandolina e Fabrizio. Figure che a me sembrano profondamente e volutamente toscane: non nel senso dialettale che questa parola potrebbe esprimere, ma nel suo senso caratteristico. Goldoni troppe volte qualifica i toscani per rozzi, contrapponendoli ai veneziani: sia per la pronuncia più dura come per il fare meno gentile, sia per quella predisposizione al calcolo e al tornaconto che sono evidenti non solo in Fabrizio ma anche in Mirandolina. Basta conoscere le donne toscane, intelligenti e loquaci ma calcolatrici e autoritarie, per convincersi che Mirandolina è una di loro. È civilizzatissima e fine d'ingegno come i fiorentini quando lo sono: è donna che si è fatta a contatto coi forestieri, ma mantiene intatta la naturale rudezza toscana, vestita di belle e sciolte parole. Tiene a bada quattro uomini contemporaneamente e a tutti e quattro si rivela diversa, perché il suo desiderio intimo è piacere, ma anche perché, piacendo, la cassa si rimpingua. La civetteria di Mirandolina non è frivolezza, è calcolo». Un marchese squattrinato, un ricco volgare che si è comprato una contea, un cavaliere misogino, due cattive attrici da rivista, un servo tutto fare che odia ricchi e nobili e che non vuole staccarsi dalla sua padrona, possibile sposa: sei satelliti, per usare il termine di Salvini, intorno al sole di questo piccolo e sciancato sistema solare. Una somma di debolezze, contraddizioni, inganni e violenze: la più grande delle quali è proprio il gioco feroce che Mirandolina tenta contro il cavaliere di Ripafatta. Vuole umiliarlo, quest'uomo che è abituato a umiliar le donne. Ci riesce. Ma - e questo è il vero colpo di



foto A. Bortolotti

genio di Goldoni - il piano perfetto si incrina: lei stessa è vittima della sua seduzione spietata. Di fronte al fascino turbato di un uomo innamorato, tentenna, rischia di cadere come è caduto lui. Nel feroce mondo nuovo che Carlo Goldoni sa dipingere, la locandiera chiude tutte le porte, piega e stira panni, allontana il vero amore, sposa senza sentimenti il suo servo: resta l'indiscussa padrona della sua vita, ma scialza, la testa e il cuore svuotati. Al sicuro, certo, ma spogliata di quel turbamento amoroso che, inatteso, è arrivato a stravolgere la vita e i piani. Rinuncia, Mirandolina. Si sposa cinicamente, con il commento più feroce che mai abbia accompagnato una brutta cerimonia: «Anche questa è fatta». E tutti vissero infelici e scontenti.

Francesco Niccolini e Paolo Valerio



## DOMENICA 24 NOVEMBRE 2019

ARTISTIASSOCIATI E PIGRA SRL  
**VIKTOR UND VIKTORIA**

commedia con musiche liberamente ispirata all'omonimo film del 1933 di Reinhold Schünzel

versione originale Giovanna Gra  
con **VERONICA PIVETTI**  
e con **GIORGIO BORGHETTI, YARI GUGLIUCCI, SERGIO MANCINELLI, ROBERTA CARTOCCI, NICOLA SORRENTI**

regia Emanuele Gamba

Il mondo dello spettacolo non è sempre scintillante e quando la crisi colpisce anche gli artisti devono aguzzare l'ingegno. Ecco allora che Viktoria, talentuosa cantante disoccupata, si finge Viktor e conquista le platee... ma il suo fascino androgino scatenerà presto curiosità e sospetti. Tra battute di spirito e divertenti equivoci si legge la critica ad una società bigotta e superficiale (la nostra?) sempre pronta a giudicare dalle apparenze.

La Berlino degli Anni Trenta fa da sfondo ad una vicenda che, con leggerezza, arriva in profondità.

Veronica Pivetti si cimenta nell'insolito doppio ruolo di Viktor/Viktoria, nato sul grande schermo e per la prima volta sulle scene italiane nella sua versione originale.

### TRAMA

In una Berlino stordita prima dai fasti e poi dalla miseria della repubblica di Weimar un'attrice



## SABATO 7 DICEMBRE 2019

LA PIRANDELLIANA IN COPRODUZIONE CON TEATRO DELLA TOSCANA

### ANFITRIONE

di Sergio Pierattini  
con **GIGIO ALBERTI, BARBORA BOBULOVA, ANTONIO CATANIA, GIOVANNI ESPOSITO, VALERIO SANTORO, VALERIA ANGELOZZI**

regia Filippo Dini

Un allestimento che rilegge e riscopre il Dramma Classico in chiave moderna con una scrittura, quella di Pierattini, che ascolta gli stimoli e le inquietudini del nostro tempo. Sono protagonisti dello spettacolo un gruppo di artisti che per buona parte collaborano da tempo nei progetti della società, in particolare nel fortunatissimo Regalo di Natale. Qui Filippo Dini firmerà la regia mentre tra gli interpreti figureranno Gigio Alberti, Barbora Bobulova, Antonio Catania, Giovanni

di provincia, Susanne Weber (Veronica Pivetti), approda in città spinta dalla fame e in cerca di essere scritturata. Il freddo e la miseria le hanno congelato le membra, e anche il cuore non è rimasto illeso.

L'incontro con un collega attore, Vito Esposito (Yari Gugliucci) immigrato italiano, sembra cambiarle la vita.

E mentre la città subisce gli umori delle nascenti forze nazionalsocialiste di Hitler in lotta con gli spartachisti dell'estrema sinistra, Susanne e Vito s'immergono negli eccessi della vita notturna weimeriana. La coppia condivide fame, scene e battute e, alla fine, anche sesso ed identità.

Ed è proprio per l'affamata ditta che Susanne si sacrifica e diventa... Viktor und Viktoria, cioè un acclamato ed affascinante en travesti, anche grazie all'aggiunta di un colorato, buffo e stravagante fallo di cotone che diventa l'emblema del loro piccolo grande segreto.

Viktor und Viktoria viene acclamato in tutti i palcoscenici d'Europa.

Una brillante compagnia capitanata dalla caustica Baronessa Ellinor Von Punkertin (Pia Engleberth) in cui spiccano Lilli Shultz, buffa e biondissima ballerina di fila di cui Vito è innamorato (Roberta Cartocci) e un attrezzista dai modi bruschi e obliqui, Gerhardt (Nicola Sorrenti), miete successi ovunque.

Ma, tornati a casa per l'ultima recita, un incontro fatale con il fascinoso conte Frederich Von Stein (Giorgio Lupano) sfiorerà il cuore gelato di Susanne.

Purtroppo, anche il conte ha un segreto e la liaison si complica.

E, mentre a Berlino la situazione politica degenera precipitosamente, la nostra protagonista sarà costretta a fare le sue scelte: sentimentali e di vita, stando attenta a non tradire mai Vito, l'amico inseparabile, né il conte, ormai padrone del suo cuore.

Riuscirà Susanne/Viktor ad abbandonarsi fra le braccia del suo inaspettato amore senza che la scelta le risulti fatale?

Sullo sfondo di una Berlino anni trenta, una spassosa Veronica Pivetti ci racconta una storia piena di qui pro quo, cambi di sesso, di persona e di intrecci sentimentali senza esclusione di colpi.



Esposito e Valerio Santoro.

Certamente uno spettacolo di grandissimo divertimento e ironia, ma con profondi sottotesti di pensiero e riflessione.

### NOTE DELL'AUTORE

L'Anfitrione del 2019 è un arrembante politico, o meglio, un dilettante populista che, con la sua esordiente formazione politica, ha appena sbaragliato gli avversari con un sorprendente e inatteso plebiscito. Sosia, che Plauto e Molière vollero suo servitore, si è trasformato in un autista portaborse, mentre la bella Alcmena, moglie del trionfatore delle elezioni e prossima First Lady, è divenuta insegnante di scuola media di una piccola città di provincia. Ma come si sono trasformati in questa contemporanea riscrittura di uno tra i più conosciuti classici della comicità, Giove e Mercurio, gli dèi che hanno dato vita al mito della nascita di Ercole grazie all'innamoramento di Giove per la moglie di Anfitrione? La risposta sta nel meccanismo perfetto di una vicenda drammaturgica che, affinandosi, ha attraversato i secoli, da Plauto fino a Giraudoux, con il suo Anfitrione 38, passando da Molière, Kleist e molti altri. Gli dèi, incuranti dell'incredulità e dello scetticismo che li circonda dalla fine del mondo classico, continuano ad agire e a sconvolgere con il loro intervento, allora come oggi, gli umili



e i potenti. Giove, per avere Alcmena, gabbandone il marito, fa vincere le elezioni all'improbabile Anfitrione, che quando arriva a casa da neo deputato destinato alla carica di Presidente del Consiglio, si trova alle prese con un intrigo che la sua intelligenza non è in grado di sbrigare. La stessa Alcmena è protagonista di un inganno che a poco a poco le si svela attraverso il gioco di cui ella stessa è vittima. I protagonisti si sdoppiano: c'è un Anfitrione becero, volgare e arrogante e un Anfitrione interpretato da Giove, gentile e modello dell'uomo perfetto o quasi. Gli fa eco un'Alcmena nevrotizzata e vittima della sciattezza del marito, a fronte di un'altra Alcmena, dolce e sensuale che vediamo alle prese con Giove quando prende le sembianze di Anfitrione. La metamorfosi investe anche i personaggi che appartengono alla scala sociale inferiore. Il modesto Sosia, ha il suo alter ego in un Mercurio diabolico e sfrontato, e sua moglie Bromia, si trova alle prese con i suoi due "mariti" Sosia e Mercurio, e la sua preferenza verso il secondo è scontata.

L'altalenarsi tra verità e inganno, intesi e malintesi, genera situazioni comiche, bizzarre e spiazzanti che fanno da specchio alle sempre più grottesche e disorientanti vicende del nostro presente.

Sergio Pierattini

### QUALCHE PAROLA SU ANFITRIONE

La storia di Anfitrione ha appassionato tutte le epoche, e da quel lontano 206 a.C. si sono susseguite decine e decine di riscritture, senza contare le innumerevoli messe in scena, come se ogni epoca, e forse in particolar modo nel secolo scorso, avesse desiderato scrivere una nuova pagina su una vecchia storia, una storia torbida, dove si consuma il più ambiguo e il più perfido dei tradimenti, quello inconsapevole di una moglie, che si concede tra le braccia di una divinità, quanto mai consapevole invece di goderne le grazie e i piaceri.

Il dio è costretto a manifestarsi nelle sembianze del marito, quindi abbassarsi al livello di noi poveri mortali, per provare un godimento umano, che pur essendo umano, risulta essere irresistibile e neppure paragonabile a qualunque altra soddisfazione celeste.

Ci troviamo di fronte ad un paradosso ovviamente, un cortocircuito della mente.

Come può il padre degli dei, che può tutto e che possiede tutto, bramare una donna umana? E per di più come può bramare un piacere umano?

Ed inoltre non poteva l'onnipotente incantare la mente della bella Alcmena e attrarla tra le sue braccia divine in altro modo?

Perché risulta essere costretto a prendere le sembianze del marito?

Egli, il grande Giove, desidera essere amato da questa donna meravigliosa, alla quale non può resistere, proprio come essa ama suo marito, vuole quel genere di amore, quello assoluto e incondizionato.

Per questo Alcmena deve essere ignara di questa macchinazione, perché solo in quel caso potrà concedersi completamente, non in preda ad un desiderio temporaneo, frutto di una voglia passeggera, ma consapevolmente fedele al "patto" erotico e sentimentale sancito con suo marito.

Il paesaggio nel quale inizia la commedia è quello di un esterno di notte, una notte che sembra non finire mai, una notte che è stata prolungata apposta da Giove, proprio per poter giacere con la sua amata mortale, più tempo possibile.

Sembra evidente fin da subito la dimensione da incubo nel quale si intende immergere questa storia.

Il tema che si sviluppa, il suo paradosso, la struttura stessa della commedia, la sua ambientazione tutta all'esterno, in un cortiletto davvero ambiguo, quasi anonimo, sembrano suggerirci una

riflessione profonda, quasi archetipica del nostro essere mortali, del nostro rapporto con noi stessi, con le nostre paure, in definitiva con il nostro doppio.

Il tema del doppio, meravigliosamente espresso sotto forma di commedia, quindi inserito all'interno di una situazione estremamente divertente, esplose in questa storia con grande modernità.

Il dio, forse interpretabile come una parte profonda e remota di noi stessi, la parte migliore e più nascosta o la parte più oscura e demoniaca, si manifesta per prendersi il tesoro più prezioso che abbiamo, mentre il nostro "io" a noi più "noto" è impegnato a guerreggiare e a farsi bello delle sue vittorie.

Nello stesso momento in cui Anfitrione sta rincasando dopo una grande vittoria sul campo di battaglia, Anfitrione si gode sua moglie in una delle notti più appassionate della sua vita.

Cosa si cela dietro questa follia della mente, dietro questo ribaltamento del tempo e della vita, dietro questo sconvolgimento di passioni e di clessidre?

Perché continua a farci divertire così tanto una storia tanto ambigua?

E in che misura è ancora in grado di turbarci?

Abbiamo anche noi, come dicevo all'inizio, sentito il desiderio di "riscrivere", proprio perché abbiamo sentito la necessità di scrivere questa storia nell'oggi, nel nostro quotidiano, con la speranza che pur mantenendo lo stesso divertimento, la stessa comicità, possa incidere ancora più prepotentemente nella nostra coscienza, nel nostro intimo, facendoci ritrovare forse, un dialogo con il nostro doppio, con quella zona remota e temibile del nostro essere, quel dio appunto, che tutto può, che tutto vede e domina, a nostra insaputa.





## VENERDÌ 17 GENNAIO 2020

LA PIRANDELLIANA E COMPAGNIA MOLIÈRE

### OTTO DONNE E UN MISTERO

di Robert Thomas  
con ANNA GALIENA, DEBORA CAPRIOGLIO, CATERINA MURINO  
e con la partecipazione di PAOLA GASSMAN  
regia di GUGLIELMO FERRO  
traduzione di Anna Galiena e adattamento di Micaela Miano

È Natale, fuori nevicata ed è perfetto così, i regali sono al loro posto sotto l'albero, le luci e le note festose hanno invaso le stanze e su tutto si è appeso violentemente un profumo da donna.

Di quale donna, delle otto che sfarfallano in casa?  
Forse quella che ha pugnalato Marcel, tagliato i fili del telefono, trasformando una bella dimora di campagna in una prigione di paura.  
E quando il fiato è sospeso, alla fine sotto quel profumo di donna si scopre un gran puzzo di morte.  
C'è un mistero e intorno a esso... otto donne. Adesso sì che è tutto perfetto.  
La struttura drammaturgica della commedia thriller di Robert Thomas è un ingranaggio perfetto per sedurre lo spettatore contemporaneo ormai abituato alla nuova generazione di criminologia psicologica.  
Thomas offre inoltre quel valore aggiunto dei grandi scrittori di dosare con maestria la comicità noir d'oltralpe, di fare emergere sfacciatamente la lamina sarcastica e comica della vita contro la morte.  
E lo fa attraverso la figura madre: la donna.  
Ne sceglie otto: le più diverse, perché non sono personaggi ma personificazioni distinte della stessa identità-matrice. Come una Grande Madre che si fa Natura, Madonna, Dea, Terra e Morte.



## SABATO 1 FEBBRAIO 2020

TEATRO NUOVO DI VERONA IN COPRODUZIONE  
CONTEATRO STABILE DELLA CITTÀ DI NAPOLI -  
TEATRO NAZIONALE

### JEZABEL

dal romanzo di Irène Némirovsky  
versione teatrale Francesco Niccolini  
con ELENA GHIAUROV  
e con ROBERTO PETRUZZELLI, LEONARDO DE  
COLLE, FRANCESCA BOTTI, SARA DRAGO, GIULIA  
ODETTO, JOZEF GJURA  
regia Paolo Valerio  
al piano Sabrina Reale  
musiche Antonio Di Pofi

Il regista Paolo Valerio mette in scena uno dei romanzi più noti e pungenti della scrittrice Irène Némirovsky, Jezabel. Una donna sudamericana, bella, attraente, dotata di una misteriosa capacità di non invecchiare. Adorata da ogni uomo, corteggiatissima, Jezabel non può non sedurre. Elegante, ricchissima, mai volgare, naturalmente generosa. Da quando diciottenne appare per la prima volta a una festa danzante, fino all'epilogo (quando di anni ne ha sessanta), non smette mai di ballare. Eppure devastata da una catastrofe interiore: è ossessionata dall'invecchiare. Questo incubo la divora e trasforma ogni attimo di felicità in rimpianto e la gioia dell'attimo in terrore verso il futuro, paura di non essere più amata né corteggiata. Jezabel, giunta in Europa giovanissima a fine Ottocento, sempre al centro dei salotti più ricchi e nobili delle capitali d'occidente, vive avvelenata da quello stesso desiderio che la circonda, dalle ipocrisie, dai finti amori e dallo sfrenato bisogno di provare piacere: un piacere che tutti, in queste lunghe notti dall'edonismo sfrenato, cercano disperatamente. A fare da spartiacque, la tragedia della prima guerra mondiale, che si porta via tutti i ventenni e l'innocenza, lascia solo macerie: lampadari che crollano, pareti scrostate, solai sventrati e ferite che non si rimarginano. Per raccontare questa tragedia abbiamo immaginato, racconta Niccolini, un sacrario irreali, fatto di passato e presente, vivi e morti, avida voglia di vita e inferno, dove le ossessioni (e i sussurri e le grida) non ti lasciano in pace mai: sala da ballo di un tempo perduto e al tempo stesso aula da tribunale dove Jezabel è obbligata a fare i conti con la Giustizia, ma soprattutto con la sua coscienza, per troppo tempo anestetizzata. Forse è il giorno del giudizio, dove anche i morti hanno diritto a testimoniare, o forse più banalmente un qualunque processo, dove giudici e giuria devono raggiungere un verdetto, ma partendo da un pre-giudizio di colpevolezza. Ma quale sia la vera colpa, alla fine del Tempo, non è detto che si arrivi a capirlo.



## DOMENICA 1 MARZO 2020

GLI IPOCRITI

### BELLA FIGURA

di Yasmina Reza  
con ANNA FOGLIETTA, PAOLO CALA-  
BRESI, ANNA FERZETTI, DAVID SEBA-  
STI  
e con SIMONA MARCHINI  
regia Roberto Andò

Un uomo e una donna, nel parcheggio di un ristorante fuori città. Lei, Andrea, madre single e impiegata in una farmacia, è ancora in macchina. Il suo amante, Boris, un piccolo imprenditore di verande, sta cercando di convincerla ad uscire, malgrado il passo falso che ha appena commesso: farsi scappare che quel ristorante gli è stato consigliato da sua moglie.

Bella Figura esplora la notte che segue a quell'errore fatale. Poco dopo, una seconda coppia entra in scena: Eric e Françoise, insieme a Yvonne, la madre di Eric. In breve emerge che sono legati alla prima coppia da un segreto imbarazzante. La pièce si svolge quasi interamente all'aperto, mentre il giorno volge al termine.

SABATO

28 MARZO 2020

NIDODIRAGNO/CMC – SARA NOVARESE – PICKFORD

**LE VERITÀ DI  
BAKERSFIELD**di **Stephen Sachs**  
con **MARINA MASSIRONI** e **ROBERTO CITRAN**  
regia **Veronica Cruciani**

Due destini, due vicende umane lontanissime che si incontrano nello scenario di una America sempre percorsa da forti divari sociali. Maude, una cinquantenne disoccupata appare come una donna ormai vinta dall'esistenza, ma nell'evidente disordine della sua caotica roulotte è celato un possibile tesoro, un presunto quadro di Jackson Pollock.

Il compito di Lionel, esperto d'arte di livello mondiale, volato da New York a Bakersfield, è quello di fare l'expertise dell'opera che, in caso di autenticazione, potrebbe far cambiare completamente vita alla sua interlocutrice.

Il dialogo, che si svolge interamente tra le cianfrusaglie della casa-roulotte, marca molto le differenze tra i due, ma nel prosieguo dell'incontro succede che Maude si riveli assai meno sprovvista di quanto appare e la posizione di Lionel appaia via via sempre più fragile in una sorta di ribaltamento di ruoli che conduce all'epilogo...

Ispirato da eventi veri, questo dramma comico crea domande vitali su ciò che rende l'arte e le persone veramente autentiche. Marina Massironi e Roberto Citran, attori molto amati, lo interpretano magistralmente diretti dalla mano sapiente di Veronica Cruciani.

Lo spettacolo vuole essere un omaggio alla città di Bordighera che in occasione delle mostre dedicate all'arte americana (1952-57), ospitò anche alcune opere di Jackson Pollock.



foto Marina Alessi

**INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI**

dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 13.00

**Circolo Cultura e Stampa Bellunese**

Piazza Mazzini, 18 • 32100 Belluno

Tel. 0437 948911

info@ccsb.it • www.circoloculturaestampabellunese.it

Acquisto on-line singoli spettacoli dal 25 ottobre 2019

Per l'acquisto dei biglietti, vi invitiamo ad effettuare la procedura on-line dal sito  
[www.circoloculturaestampabellunese.it](http://www.circoloculturaestampabellunese.it)Comunichiamo che online sono disponibili solo biglietti interi poiché non è possibile verificare se l'acquirente ha diritto alla riduzione.  
Ad ogni acquisto online verrà caricato 1 euro di supplemento.

Il giorno dello spettacolo, la biglietteria al Teatro Comunale sarà aperta

dalle 19.30 alle 20.30.

**BIGLIETTI SPETTACOLI****INTERI**

Platea/Galleria Centrale 40,00 euro

Galleria Laterale 30,00 euro

Loggione Centrale 20,00 euro

Loggione Laterale UNICO 10,00 euro

**RIDOTTI**

Platea/Galleria Centrale 35,00 euro

Galleria Laterale 27,00 euro

Loggione Centrale 15,00 euro

**BIGLIETTI "PELLEGRINAGGI DELLA MEMORIA"****UNICO**

Platea/Galleria Centrale 15,00 euro

Galleria Laterale 10,00 euro

Loggione 8,00 euro

Le riduzioni si applicano agli studenti under 23 e agli over 65.

Si accetta il pagamento con Carta del docente e "IBAPP".

Il Circolo si riserva il diritto di apportare al programma della Stagione i cambiamenti resi necessari da esigenze tecniche o di forza maggiore.

**RICORDIAMO CHE L'INIZIO DEGLI SPETTACOLI  
È FISSATO ALLE 20.45:  
da quest'edizione l'accesso al Teatro  
verrà chiuso alle 20.50,  
per evitare interruzioni nella visione  
ai fruitori puntuali.**



foto Marina Alessi

# Pellegrinaggi della Memoria

- Inclusi in abbonamento -



GIOVEDÌ

30 APRILE 2020

**LUNGO LA TRACCIA**di **Luciano Cecchinèl**con **SANDRO BUZZATTI**materiali musicali a cura di **Andrea Facchin**

"Lungo la traccia" è un racconto sull'emigrazione veneta oltre ogni retorica d'occasione.

Cecchinèl lo definisce come un resoconto del suo primo viaggio-pellegrinaggio in America per "tentare di ricomporre i fili spezzati tra i due lati dell'Atlantico".

L'opera, infatti - racconta l'autore - parla del fenomeno della disgiunzione identitaria che ha caratterizzato l'emigrazione del ramo materno della sua famiglia. Da una parte i nonni che nel Nuovo Mondo negarono la cultura d'origine per assimilarsi al melting pot degli Stati Uniti. Dall'altra la mamma, cresciuta senza che le venisse insegnata una parola di italiano, alla quale, prima del rientro in Italia, i nonni promisero che sarebbe stata riportata nel SUO Paese. Ma, cambiata la prospettiva, si sentì irrimediabilmente tradita: piangeva continuamente e per anni si rifiutò di parlare italiano.

In questo processo di emigrazione, ritorni e non ritorni, ci fu anche la dissociazione affettiva dei partenti rimasti dall'altra parte dell'Oceano che vissero il mancato rientro dei congiunti come un tradimento.

Da qui il dramma dell'emigrare come un male senza colpa "erano emigrati per poter campare", ma senza assoluzione "nessuno poteva risarcire i traumi che ne erano derivati".

Toccò a Cecchinèl e ai suoi cugini lontani tentare di riallacciare i legami tra Italia e America, attraverso periodici viaggi che, nel ricordo di genitori e nonni, avevano il sapore di pellegrinaggi.

SABATO

23 MAGGIO 2020

TEATRO FRANCO PARENTI

**IL REGGIMENTO  
PARTE ALL'ALBA.  
STORIA DI OTTAVIO  
SEBASTIÀN**di **Dino Buzzati**adattamento teatrale di **Giuseppe Nitti**con **GIUSEPPE NITTI**regia di **Alessio Pizzich**musiche originali di **Alessandro Panatteri**

Uno dei più bei racconti-ritratto scritto da Buzzati pochi mesi prima della sua morte, Il reggimento parte all'alba è considerato una sorta di testamento artistico e ideologico dello scrittore.

Sono gli ultimi istanti di vita di un uomo: Ottavio Sebastian - coscienza narrativa di Buzzati - è pronto a lasciare tutto per unirsi al suo reggimento che lo aspetta perché "per quanto è esteso il mondo tutti in certo modo appartengono a un reggimento e i reggimenti sono innumerevoli, nessuno sa quanti sono, e nessuno sa neanche quale sia il suo reggimento, eppure i reggimenti sono accantonati qui intorno, anche nel cuore della città, benché nessuno se ne accorga e ci pensi. Però quando un reggimento parte, chi gli appartiene, pure lui deve partire".

Ma Ottavio sa di non poter partire se prima non ha recuperato i pezzi della sua anima. Prepararsi al viaggio è tutto e l'uomo sente il bisogno urgente di ritrovare quanto perso nel tempo, il legame con la madre e i temi fondanti e antichi della sua vita. Il reggimento parte all'alba, e durante la notte è possibile e necessario riscoprirsi uomini nel mondo, con una funzione, uno scopo, un senso.

Dalla grande componente autobiografica, questo racconto rispecchia il rapporto di Buzzati con la morte, i luoghi e le persone (in particolar modo la madre) e veicola un'idea di mondo e di uomo molto precisa e moderna, dove la consapevolezza della necessaria partenza insegna a saper guardare e ascoltare con occhi nuovi.





FONDAZIONE  
Cariverona



# TEATRO IN LINGUA ORIGINALE

10<sup>A</sup> EDIZIONE STUDENTI  
SULLA SCENA IN LINGUA  
14 MAGGIO 2020

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI  
Circolo Cultura e Stampa Bellunese  
Piazza Mazzini, 18 • 32100 Belluno  
Tel. 0437 948911 • info@ccsb.it  
www.circoloculturaestampabellunese.it



ASSEMBLEA TEATRO

## EVITA

Spagnolo. Scuola secondaria di I e II grado.

Belluno Teatro Giovanni XXIII 19/02/2020

SMILETHEATRE

## GOMEZ & Co.

Inglese. Scuola secondaria di I grado.

Belluno Teatro Giovanni XXIII 02/03/2020

Feltre Auditorium Canossiano 03/03/2020

Domegge di Cadore Sala San Giorgio 04/03/2020

SMILETHEATRE

## PIRATES!!

Inglese. Scuola primaria.

Belluno Teatro Giovanni XXIII 05/03/2020

Feltre Auditorium Canossiano 06/03/2020

S. Vito Cadore Centro Polifunzionale 09/03/2020

Pieve di Cadore Cosmo 10/03/2020

UWE KIND

## UWE KIND

Tedesco. Scuola secondaria di I e II grado.

Belluno Teatro Giovanni XXIII 23/03/2020

Feltre Auditorium Canossiano 24/03/2020

SMILETHEATRE

## 1492

Spagnolo. Scuola secondaria di I grado.

Belluno Teatro Giovanni XXIII 07/04/2020

SMILETHEATRE

## LE CAPITAINE FRACASSE

Francese. Scuola secondaria di I grado.

Belluno Teatro Giovanni XXIII 20/04/2020

ERASMUS THEATRE

## PYGMALION

Inglese. Scuola Secondaria di II grado.

Feltre Auditorium Canossiano 23/04/2020

Belluno Teatro Comunale 24/04/2020

# BUON 20° COMPLEANNO ALLA RASSEGNA DI TEATRO IN LINGUA!

Eccoci alla ventesima edizione della Rassegna di teatro in lingua per le scuole. Una meta raggiunta grazie alla fiducia che i docenti ci hanno sempre dimostrato, fiducia nelle proposte sempre pertinenti con i programmi didattici e in sintonia con la realtà. Noi siamo cresciuti sul piano organizzativo sia portando gli spettacoli non solo nei teatri del capoluogo, ma anche nel feltrino e in Cadore, sia cercando sempre nuove proposte nella convinzione che il teatro è un luogo veramente prezioso per l'apprendimento. Luogo di incontro di scolaresche provenienti da diverse località, luogo magico in cui l'immediatezza della comunicazione si fonde con vive emozioni. Abbiamo iniziato vent'anni fa con una proposta per la scuola media ed una per le superiori per passare poi a quelle per le primarie, avendo sempre presente che il linguaggio fosse accessibile, divertente e stimolante.

A detta dei docenti le nostre proposte sono sempre state un prezioso alleato per l'apprendimento linguistico, in quanto mezzo per migliorare la comprensione e la fiducia degli allievi. Ecco perché la nostra rassegna è diventata un appuntamento fisso per molte realtà scolastiche.

In egual modo la decima edizione di "studenti sulla scena in lingua" darà ancora una volta la possibilità ai ragazzi di esibirsi sul palcoscenico, mettendo a frutto le abilità conseguite in un gioioso momento di incontro. In un'epoca tecnologica, caratterizzata da continue e profonde trasformazioni, noi crediamo che la comunicazione diretta, sia verbale che gestuale, abbia sempre un valore predominante, lasciando spazio all'ideazione, alla creatività e alla fantasia.

a cura di Maria Luisa Venzon ed Elisabetta Pierobon

### PROPONIAMO DI SEGUITO I DETTAGLI RELATIVI AGLI SPETTACOLI



#### ASSEMBLEA TEATRO ;EVITA, Y YO! Storia di due argentine

In occasione dei 100 anni di Evita Duarte Perón ideato e scritto da Sonia Belforte, musica composta e interpretata dal vivo da Alejandro Duca, video di Gianfranco Crua, regia di Sonia Belforte. Uno spettacolo che racconta a doppio filo le vite della protagonista e di Evita Duarte. Un recital nel quale Sonia Belforte, attrice italo/argentina, "torinese" d'adozione nata a Buenos Aires, miscela con semplicità e naturalezza grande e piccola storia, musica e canto, sogni e vita reale raccontando un intero paese, l'Argentina che nessuno può capire senza un tentativo di comprensione del peronismo. Sonia Belforte tratteggia il ritratto e l'ascesa di una donna intensamente carismatica, dalla personalità controversa. Una donna che ha incendiato le passioni di milioni di persone lasciando un segno indelebile nella storia d'Argentina. Evita dopo un'infanzia povera approda a Buenos Aires per realizzare i sogni di attrice. L'incontro con Perón aprirà ben altri orizzonti e la porterà a diventare la guida di un intero Paese. Diverrà infatti la paladina dei "descamisados", i poveri d'Argentina. Nessuno prima di allora li aveva guardati negli occhi. Sarà lei a infondere nel cuore di milioni di indios e di bianchi il riconoscimento del loro valore e della loro dignità umana. Dignità che però i militari argentini in un susseguirsi di golpe militari calpesteranno, fino all'eccidio della desaparicion negli anni '70. Luci ed ombre, leggerezza e commozione, vibrano sul palcoscenico, in un lavoro dall'intenso e forte impatto emozionale.

#### SMILETHEATRE Gomez & Co.

Un giovane timido Gomez Addams decide di mettere su famiglia. Nella ricerca di una fidanzata con interessi e passioni simili alle sue, viene aiutato dal fedele e alquanto originale Lurch. La sua ricerca non sarà facile fino a quando non incontrerà... La commedia, grande successo Smile nel 2013, ha una trama originale pur basandosi sui divertenti personaggi della famiglia Addams, resi celebri da numerosi film e serie tv. I valori importanti quali la famiglia, gli affetti e l'accettazione dell'individualità altrui sono i principali contenuti di questo testo.

#### SMILETHEATRE PIRATES!!

Un gruppo di 4 giovani amici, durante le vacanze estive, va alla Black Solomon School per seguire un coinvolgente corso di pirateria. Professori bizzarri e un fantasma molto misterioso faranno trascorrere ai ragazzini alcune settimane molto divertenti. La vivace commedia, di grande successo, viene ripresentata. Ricchissima di canzoni e filastrocche "piratesche" ha molti momenti in cui viene richiesta la partecipazione degli studenti

#### UWE KIND UWE KIND

Uwe Kind è un attore noto al pubblico del Circolo, che ha riscontrato enorme successo nelle edizioni passate che hanno visto un entusiasmo particolare da parte dei giovani nel partecipare allo spettacolo. Questo grazie al metodo Lingotech, sviluppato proprio dall'attore tedesco, che si basa sull'idea che la fusione della musica con melodie, ritmi, movimenti e drammi aiuti i giovani ad acquisire le lingue in maniera spontanea favorendo la memorizzazione, l'intonazione e

la pronuncia. Una trovata geniale che ha avuto riscontro ormai in diversi Paesi del mondo, dove Uwe si sposta per proporre i suoi spettacoli.

#### SMILETHEATRE 1492

Nell'anno 1492, alla Corte di Spagna, fervono i preparativi per una nuova era di esplorazioni geografiche, che potrebbero cambiare il corso della storia e la civiltà. Nella commedia sono presenti alcuni personaggi storici, affiancati da altri di fantasia. "1492" è ambientata nel periodo delle esplorazioni, ed è ampiamente arricchita di costumi dell'epoca. È ricca di azione, di numerosi momenti interessanti ed anche di un accurato lessico. L'invio dei testi con almeno due mesi di anticipo, la rende adatta ai ragazzi della scuola media e del biennio superiore.

#### SMILETHEATRE Le Capitaine Fracasse

Alcune parti del famoso romanzo di Theophile Gautier ambientato nella Francia del 1600, formano la trama. Il barone di Sigognac, spiantato ma di buoni sentimenti, si unisce ad un gruppo di girovaghi e saltimbanchi. Tra momenti esilaranti e qualche duello, riuscirà a conquistare la bella Isabelle e, alla fine, a rientrare in possesso delle sue proprietà.

I costumi dell'epoca ed una eccellente scelta musicale arricchiscono la commedia, ricca di onorevoli sentimenti e di azione



#### ERASMUS THEATRE Pygmalion

Pigmalione (Pygmalion) è una commedia di George Bernard Shaw ispirata al mito di Pigmalione come tramandato da Ovidio.

Racconta la storia di Henry Higgins, professore di fonetica (basato sulla figura del fonetista Henry Sweet), che scommette con l'amico colonnello Pickering di poter trasformare la popolana fioraia Eliza Doolittle in una raffinata donna della buona società insegnandole semplicemente l'etichetta e l'accento usato nelle classi più elevate. Higgins e Doolittle si avvicinano l'uno all'altro, ma alla fine lei rifiuta i suoi modi dispotici e annuncia che sposerà Freddy Eynsford-Hill, un gentiluomo nobile, ma povero.

#### L'adattamento

La regia della versione che vi proponiamo è affidata alle sapienti mani di Jean-Paul Pfluger e Claire Dunlop, regista del Malachite Theatre di Londra. Personaggi carichi di particolarità offriranno agli studenti vari spunti di riflessione.

Un'ambientazione tipicamente londinese farà da sfondo alle divertenti scene arricchite da un disegno luci e scenografie spettacolari, da sempre fiori all'occhiello di tutti i nostri spettacoli, e saranno il compimento ideale di un'esperienza educativa assolutamente da non perdere.

#### L'autore

George Bernard Shaw (Dublino, 26 luglio 1856 – Ayot St Lawrence, 2 novembre 1950) è stato uno scrittore, drammaturgo, linguista e critico musicale irlandese. Nel 1925 vinse il Premio Nobel per la letteratura con la seguente motivazione: «per il suo lavoro intriso di idealismo ed umanità, la cui satira stimolante è spesso infusa di una poetica di singolare bellezza». Nel 1939 ricevette l'Oscar alla migliore sceneggiatura non originale per il film Pigmalione, ispirato alla sua omonima commedia; è stato l'unico ad aver vinto sia il Premio Nobel sia il Premio Oscar fino al 2016.



# LA PIETRA DOLOMIA NELL'ARTE E NELL'ARCHITETTURA BELLUNESE: UN'ASSENZA ASSORDANTE

Programma Interreg V-A Italia Austria  
2014-2020  
Progetto n. ITAT 2036  
CUP: B31J17000160004

LP ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE  
"FOLLADOR-DE ROSSI"  
PP1 Università Innsbruck  
PP2 Circolo Cultura e Stampa Bellunese

La pietra dolomia regna sui monti... ma nelle valli cosa prevale?

Negli ultimi decenni sono già state svolte alcune interessanti ricerche sulle lavorazioni tradizionali della pietra nel territorio montano e della provincia di Belluno in particolare, presentando schedature di lavorazioni artigianali e di cave più o meno attive, nell'ottica di preservare il ricordo ma anche come punto di partenza per le nuove proposte future.

Sono già state elencate e descritte le unità litologiche che nel passato e nel presente sono state oggetto di coltivazione per l'estrazione di pietre ad uso ornamentale ma mancava, a tutt'oggi, una verifica dell'effettivo utilizzo della pietra dolomia fatta tramite la ricerca sul campo e incrociando i dati con i riferimenti documentali e bibliografici laddove fossero presenti. Come si era già messo in evidenza in altre pubblicazioni, con la ricerca promossa dal Circolo Cultura e Stampa di Belluno, si conferma che la dolomia rimane latitante, a fronte del marcato utilizzo di altri materiali litici.

La provincia di Belluno è geologicamente divisa in due dalla Linea della Valsugana, un'importante dislocazione tettonica, ossia una spaccatura della crosta terrestre lungo la quale c'è stato un movimento relativo tra le parti, che separa le Dolomiti in senso stretto a Nord dalle Dolomiti Bellunesi e Prealpi a Sud.

Nel settore settentrionale affiora un'articolata serie di rocce metamorfiche, magmatiche e sedimentarie, con età fino a 500 milioni di anni. Famosa su scala mondiale dal punto di vista geologico, comprende tutte le formazioni propriamente dolomitiche: Formazione del Serla, Formazione del Contrin, Dolomia dello Sciliar, Dolomia Cassiana, Dolomia Principale...

Nel settore meridionale si riscontra invece una stratigrafia più semplice, con rocce di età generalmente più recente (meno di 200 milioni di anni) ed esclusivamente sedimentarie (ad eccezione di un filone basaltico nei pressi



Foto di Giacomo De Doria

di Pedavena). Lo studio di queste rocce del Bellunese permette di ricostruire l'evoluzione dell'area dolomitica e le fasi dell'orogenesi al-

pina. Qui, ad eccezione della Dolomia Principale che si trova alla base delle successioni affioranti, le classiche formazioni dolomitiche

lasciano il posto ai calcari (Calcari Grigi, Calcari del Vajont, Rosso Ammonitico, Maiolica, Scaglia Rossa...) e alle rocce terrigene più recenti (Flysch, Successione molassica), derivate dalla sedimentazione dei prodotti erosi nelle aree già emerse.

La ragione principale del limitato utilizzo della Dolomia va forse ricercata nella scarsa attitudine ad essere lavorata e quindi economicamente non vista come vantaggiosa.

Si è notato che, nonostante la parola Dolomiti sia diventata ormai quasi un brand, alla sua notorietà non corrisponde un effettivo utilizzo nella produzione artistica e architettonica. I calcari compatti sono stati preferiti in quanto offrono maggiore portanza strutturale e resistenza all'aggressione degli agenti atmosferici così come sono più facilmente lavorabili a scalpello o bocciardati.

In generale si è utilizzato un sistema già organizzato fin dall'antichità come quello della pietra di Castellavazzo che veniva facilmente lavorata e poi fluitata anche distante tramite zattere lungo il Piave o la pietra del Cansiglio. In provincia si sono formati alcuni centri specializzati dove i cavaatori si potevano professionalizzare come a Castellavazzo, Cencenighe Agordino, Soccher, Col di Cugnan, Libano e altre località dove sono ancora presenti cave di pietra.

Nella guida si è scelto di descrivere in generale le aree territoriali in cui è suddivisibile la provincia di Belluno evidenziando le emergenze architettoniche o le caratteristiche litiche.

Le conclusioni presentate nella ricerca non disegnano che una prima tappa nello studio della diffusione dell'uso della pietra dolomia in provincia di Belluno. Altri filoni di ricerca crediamo possano aprirsi continuando a confrontarci con esperti del settore, geologi, storici locali e artigiani. Non a caso la guida è stata presentata anche nel workshop "Il valore e il ruolo del Territorio per il Turismo sostenibile" organizzato dall'Associazione Italiana Geologia & Turismo, il 28 giugno a San Vigilio di Marebbe così come una delegazione del progetto Interreg "DOLOMIA" ha partecipato alla Fiera veronese di Marmo Mac il 27 settembre scorso.

Un racconto dunque di un' assenza assordante che però permetterà di conoscere ancora di più un territorio ricco di sfaccettature.

a cura di Letizia Lonzi



Foto di Giacomo De Doria

## DER DOLOMITGESTEIN IN DER KUNST UND ARCHITEKTUR DER PROVINZ BELLUNO: EINE OHREN BETÄUBENDE ABWESENHEIT

Programma Interreg V-A Italia Austria  
2014-2020  
Progetto n. ITAT 2036  
CUP: B31J17000160004

LP ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE  
"FOLLADOR-DE ROSSI"  
PP1 Università Innsbruck  
PP2 Circolo Cultura e Stampa Bellunese

Das Dolomitgestein dominiert die Berge, aber wie ist die Lage in den Tälern?

In den letzten Jahrzehnten wurden mehrere Studien über traditionelles Steinhandwerk in den Berggebieten mit besonderem Schwerpunkt auf der Provinz Belluno durchgeführt. Durch diese Erhebungen wurden nicht nur die Steinmauerwerke klassifiziert bzw. die noch aktiven lokalen Steinbrüche katalogisiert, sondern es wurden auch interessante Ergebnisse gewonnen, die zum Erhalt und zur Förderung dieses Handwerkes beitragen sollten.

Die in der Vergangenheit für die Gewinnung von Dekorationssteinen abgebauten lithologischen Einheiten waren auch früher Gegenstand von Katalogisierungs- und Bewertungsversuchen. Was uns bislang fehlte, war eine Schätzung der tatsächlichen Verwendung des Dolomitgesteins. Diese sollten aufgrund von Feldforschung und der Überprüfung von Querverweisen über dokumentarische und bibliografische Angaben - wo auch immer solche vorkommen - durchgeführt werden. Wie bereits aus anderen Veröffentlichungen entnommen wurde, sowie

dank der Unterstützung vom Kultur- und Pressekulturbund der Stadt Belluno, ist die Dokumentation über die Verwendung des Dolomitgesteins, im Vergleich mit anderen Gesteinsarten äußerst lückenhaft.

Geologisch gesehen ist die Provinz Belluno durch die Valsugana Aufschiebung in zwei Teile aufgesplittet. Die Verwerfungslinie ist aufgrund geologischer Bewegungen, die zu einer Bruchstelle in der Erdkruste führen, entstanden. Die Verwerfungslinie verläuft zwischen den Dolomiten im Norden und den bellunesischen Dolomiten und Voralpen im Süden.

Im nördlichen Gebiet gibt es einen Aufschluss von metamorphen, magmatischen und sedimentären Gesteinen, der bis zu 500 Millionen Jahre zurückreicht. Die folgenden Formationen sind unter geologischen Gesichtspunkten weltweit bekannt und umfassen alle dolomitischen Formationen: Serla, die Contrin-Formation, die Schlierplateau-Formation, die Cassian-Formation, den Hauptdolomit, usw.

Das begrenzte Verarbeitungspotential des Dolomits führte zu seiner eingeschränkter Verwendung als Baustoff, was wiederum dazu führte, dass er als unwirtschaftlich betrachtet wurde. Obwohl der Begriff "Dolomiten" bereits zu einer Marke geworden ist, konnte sich bislang eine Ausbreitung dieses Ruhms nicht auf künstlerische und architektonische Meisterwerke feststellen. Der kompakte Kalkstein war schon immer das bevorzugte Baumaterial aufgrund seiner höheren Trag- und Widerstandsfähigkeit bei klimatischer Beanspruchung. Der Kalkstein kann auch rasch mit Meißel und Stockhammer verarbeitet werden.

Grundsätzlich können wir einen bereits etablierten Ablauf beobachten, zum Beispiel bei der Verwendung von Steinen aus Castellavazzo oder Cansiglio, die aufgrund ihrer einfachen Verarbeitung und raschen Transportmöglichkeiten auch auf lange Strecken mit Flößen über den Fluß Piave transportiert werden konnten. In der Provinz Belluno wurden mehrere spezialisierte Zentren eingerichtet, in denen Steinbrucharbeiter ihre Fähigkeiten weiterentwickeln konnten - Castellavazzo, Cencenighe in Agordo, Soccher, Col di Cugnan, Libano, um ledig-

lich diejenigen zu nennen, wo noch Steinbrüche zu finden sind.

Die Autoren des Reiseführers haben sich bewusst dafür entschieden, eine allgemeine Beschreibung der diversen Gebiete, in welchen die Provinz Belluno unterteilt werden könnte, zu liefern. Darüberhinaus werden die verschiedenen Mineralieneigenschaften und die architektonischen Sehenswürdigkeiten hervorgehoben. Die hier skizzierten Schlussfolgerungen stellen nur den ersten Schritt zur Erforschung und Untersuchung der weit verbreiteten Verwendung des Dolomits in der Provinz Belluno dar.

Wir sind überzeugt, dass der Austausch mit anderen Experten auf diesem Gebiet, wie zum Beispiel Geologen, Heimatforschern und Handwerkern, bald unseren Wissenshorizont erweitern wird.

Es ist auch kein Zufall, dass dieser Reiseführer im Rahmen des vom italienischen Geologie- und Tourismusverband veranstalteten Workshop „Il valore e il ruolo del Territorio per il Turismo sostenibile“ (auf Deutsch „Der Wert und die Rolle des Territoriums beim nachhaltigen Tourismus“) am 28. Juni in San Vigilio di Marebbe, präsentiert wurde. Am 27. September dieses Jahres, nahm eine Delegation unseres Interreg-Projekts an der internationalen Messe Marmomac in Verona teil.

Es ist unser Bestreben, somit die enormen Wissenslücken zu schließen, um den facettenreichen Reichtum unseres Territoriums besser zu erfassen.

Letizia Lonzi



# IL CIRCOLO PARTNER DEL PROGETTO KLANG - SPADE DI LEONI E AQUILE

Tra i secc. XIV e XVII l'area bellunese, friulana e tirolese fu investita da un'importante fioritura economica grazie allo sfruttamento delle risorse legno e ferro. La provincia di Belluno divenne celebre grazie alla fama dei maestri spadai capaci di forgiare spade di altissima qualità, commercializzate in Europa e ambite da sovrani come Massimiliano d'Asburgo. Fondamentali furono le Miniere del Fursil gestite dal Vescovo di Bressanone e il cui acciaio naturale, con proprietà elastiche e antiruggine, veniva cavato da minatori provenienti dall'Impero ed in particolare dall'area del Tirolo. Nello stesso periodo anche l'area di Maniago fu luogo di produzione delle celebri lame, prodotto ancora oggi qui realizzato sia a livello artigianale che industriale. Ogni territorio coinvolto nel progetto ha peculiarità precise che si fondono tra loro grazie alla storia comune che ha visto l'area governata sia dalla Repubblica di Venezia, rappresentata dal leone marciano, che dall'Impero asburgico con l'aquila bicipite. La proposta progettuale interdisciplinare mira alla valorizzazione di questo

patrimonio tangibile ed intangibile attraverso la creazione di un percorso turistico lungo le tre regioni, il recupero di luoghi legati alla produzione delle spade, l'organizzazione di eventi transfrontalieri, l'ideazione di attività didattiche, la cooperazione nello studio e nella ricerca, la creazione di un sistema di catalogazione delle armi bianche.

**Progetto n. ITAT 2039**  
**LEAD PARTNER**  
**Comune di Belluno**  
**PARTNER**  
**Circolo Cultura e Stampa Bellunese**  
**Comune di Maniago**  
**Comune di Santa Giustina**  
**Universität Innsbruck**

**Durata**  
 01/09/2019 – 02/03/2022

**Attività**  
 • due eventi transfrontalieri a Belluno e a

Maniago nel 2020

- realizzazione volume con gli atti dei due convegni
- realizzazione di una guida con un itinerario storico-turistico attraverso i luoghi legati al tema delle spade (miniere, musei, collezioni, siti di lavorazione del ferro, opifici idraulici)
- allestimento e valorizzazione del Centro Visite del Castello di Maniago in collegamento con il Museo dell'Arte Fabbile e delle Coltellerie
- allestimento e valorizzazione della Sala degli spadai a Palazzo Fulcis con spade provenienti dal Museo Correr di Venezia
- realizzazione di una mostra documentale dedicata agli spadai al Museo Civico di Belluno
- recupero delle rogge degli spadai a Santa Giustina
- ricerca dedicata alle miniere di ferro della Valle del Frosnitz nel Tirolo Orientale



## KLANG - SCHWERTER VON LÖWEN UND ADLERN

Zwischen dem 14. und 17. Jahrhundert erlebte die Provinz Belluno zusammen mit Friaul und Tirol eine wirtschaftliche Hochblüte dank der Nutzung zweier wichtigen Ressourcen: Holz und Eisen. Belluno wurde dank der hierzulande tätigen Schwertschmiede berühmt, die höchstwertige Blankwaffen schufen, die im ganzen Europa und selbst von Monarchen, wie z.B. Maximilian I., begehrt wurden. Die Eisenmine in Fursil trug weiter zum Erfolg der Blankwaffen aus Belluno bei, da der Naturstahl, der in dieser Eisenmine von Bergarbeitern aus Tirol abgewonnen wurde, ist durch hervorragende elastische und rosthemmende Eigenschaften charakterisiert. In dieser Zeit etablierte sich auch die Zone von Maniago als Herstellungsort von Klingen, die heute noch industriell und handwerklich weiterproduziert werden. Die Gebiete, die am Projekt teilnehmen, besitzen eine gemeinsame Geschichte und ineinandergreifende Traditionen, da sie vom Markslöwe der Republik Venedig und vom habsburgischen Adler dominiert wurden. Im Rahmen dieses fachübergreifenden Projektvorschlags wird

die Nutzung des materiellen und immateriellen Kulturerbes angestrebt, indem folgende Massnahmen ergriffen werden: Schaffung einer Touristenroute entlang der drei Gebiete; Wiederbelebung der Orte, die mit der Schwertzeugung in Verbindung stehen; Realisierung von grenzüberschreitenden Events, Bildungsinitiativen, Zusammenarbeit im Rahmen von Spitzenforschungsprogrammen und die Erstellung vom innovativen hopologischen Katalogisierungssystem.

**Progetto n. ITAT 2039**  
**LEAD PARTNER**  
**Comune di Belluno**  
**PARTNER**  
**Circolo Cultura e Stampa Bellunese**  
**Comune di Maniago**  
**Comune di Santa Giustina**  
**Universität Innsbruck**

**Dauer**  
 01/09/2019 – 02/03/2022

**Aktivität**  
 • Organisation von zwei grenzüberschreitenden Veranstaltungen in Belluno und

Maniago in 2020

- Drucken von Konferenzberichten der zwei grenzüberschreitenden Veranstaltungen
- Führer für die historisch-touristische Route (Minen, Museen, Sammlungen, Produktionsstätte, Wassermühlen)
- Gestaltung und Evaluierung des Besucherzentrums im Schloss von Maniago im Rahmen des Museums der Schmiedekunst
- Gestaltung des Saals der Schwertschmiede im Museo Civico von Belluno (Palazzo Fulcis) sowie Erforschung der vom Museo Correr in Venedig stammenden Schwerter
- Realisierung einer der Schwertschmiede gewidmeten Dokumentationsausstellung im Museo Civico von Belluno
- Wiederbelebung der Kanäle von Santa Giustina
- Erforschung der Eisenminen in Frosnitzal in Westtirol samt Ausrüstung für die Sicherung und Konservierung der Fundstelle



# PANE E CULTURA: COMPETENZE PER LAVORARE AL SERVIZIO DELLE ARTI

**A cura di Martina Boito**

Il progetto Pane e cultura è stato finanziato dalla Fondazione Cariverona ed è un progetto proposto dal Circolo in collaborazione con la Fondazione Teatri delle Dolomiti di Belluno e la Fondazione Atlantide di Verona. Il bando rivolto ai giovani e al mondo del lavoro richiedeva di trovare nuovi e attuali sbocchi professionali per dare ai ragazzi nuove opportunità. Così abbiamo aperto le porte dei nostri uffici per far vedere loro di cosa ci occupiamo normalmente ed è nato il progetto "Pane e Cultura: competenze per lavorare al servizio delle arti". La cultura è pane per i nostri ragazzi che hanno l'opportunità di tutelare e valorizzare

un patrimonio come quello italiano unico e significativo. Le indicazioni delle linee guida europee danno grande valore e importanza alle competenze anche in campo artistico, riconoscendo l'importanza delle ricchezze culturali, archeologiche ed architettoniche del nostro Paese, quale risorsa economica e sottolineando la necessità di preservare attraverso la tutela, la conservazione e la valorizzazione. Il progetto è rivolto a questi temi e offre nuove idee e sbocchi lavorativi in un contesto come quello bellunese, apparentemente marginale, ma che invece ha in sé le potenzialità per essere protagonista di progetti legati alle arti e alla cultura. La condivisione e la collaborazione in rete con gli altri partner di progetto permette di lavorare su contesti più ampi per aprirsi a

nuovi stimoli e competenze, sperimentando una progettazione su comuni intenti o valorizzando le differenze. Il corso è stato pensato per far sì che un gruppo misto di giovani dai 16 ai 30 anni sperimenti come realizzare una proposta culturale: come idearla, come trovare i contributi, come promuoverla e svilupparla... insomma mettendo davvero "le mani in pasta" in questo contesto. I ragazzi selezionati partecipanti al corso hanno iniziato in primavera con delle uscite sul territorio al fine di conoscere alcune location e luoghi significativi per le città di Belluno e Verona. Nel mese di luglio hanno svolto diverse ore di teoria al Circolo e alla Fondazione Teatri delle Dolomiti mentre a settembre sono stati alla Fondazione Atlantide di Verona per un

laboratorio di sperimentazione artistica. Nei prossimi mesi si svolgerà per loro lo stage e divisi in gruppi realizzeranno in autonomia un evento culturale: con il Circolo Cultura e Stampa il primo gruppo lavorerà all'interno della mostra dell'artista Gabriele Groner al museo di Palazzo Fulcis, con la Fondazione Teatri delle Dolomiti il secondo gruppo lavorerà alla creazione di un evento correlato alla rassegna di Oltre le Vette 2019 e con la Fondazione Atlantide il terzo gruppo lavorerà su un progetto di impegno sociale sul tema della violenza contro le donne. Ci auguriamo che questa diventi la prima edizione di un progetto che, ritenuto valido, venga riproposto ancora!



FONDAZIONE  
Cariverona

# LA PIETRA VENETA TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

## PROGETTO 2: PIETRE DELLE PREALPI BELLUNESI DEL FELTRINO E DELL'ALPAGO

Grazie alla Fondazione Cariverona continua il progetto LA PIETRA VENETA TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE che ha come protagonista le cave di pietra più significative del territorio del Bellunese e prevede un corso di specializzazione rivolto agli studenti periti minerari dell'Istituto Follador di Agordo, Ente capofila di Progetto, per avvicinarli alle figure professionali richieste oggi sul mercato. Gli studenti durante la prima fase di ricerca sul territorio vengono in contatto con professionisti del settore per approfondire il ruolo di capo cantiere per la manutenzione del territorio, di capo cantiere per i progetti di arredo, di direttore di cava e figure professionali legate al settore della ricerca e del turismo per il riconoscimento e il commercio di pietre antiche, preziose e ornamentali. Durante la seconda fase del programma si svolgono le giornate workshop e i tirocini presso le aziende di lavorazione della pietra, studi di geologia, enti pubblici e i musei della Provincia di Belluno legati dal tema della pietra. Anche se non ce ne rendiamo conto la pietra fa parte del nostro quotidiano da sempre. Passeggiando per i paesi o nei centri città si può riconoscere l'uso nei muri a secco, nelle case rurali con scale in pietra e riquadri di porte e finestre così come negli elementi architettonici delle ville e dei palazzi, nelle chiese più amate, nelle fontane o nei lunghi lavatoi, nelle pavimentazioni e nei musei dove emerge il valore delle testimonianze più significative presenti nel territorio. La pietra ci racconta una storia, ci fa scoprire molte curiosità legate alle nostre tradizioni e non solo: può ancor oggi essere una ricchezza economica in qualità di materia prima naturale e essere utilizzata per la riqualificazione del territorio nel rispetto delle norme e delle peculiarità ecologico/ambientali.

### MA QUALI SONO QUESTE PIETRE?

**La pietra di Castellavazzo**, in origine "Castrum Laebactium", si trova già in reperti di pietra lavorata fin dall'epoca romana. La parte antica del paese di Castellavazzo è stata costruita con questa pietra. L'ultima cava di Castellavazzo ancora attiva è la cava Marsor, qui si possono trovare le tecniche utilizzate nei diversi periodi di sfruttamento con: una parte, la più antica, abbandonata e nascosta dalla vegetazione. Negli anni 70 si coltivava "a rapina" cavando la pietra senza metodo alcuno; nell'attuale cava si può riconoscere una parte con grossi blocchi frammentati che venivano estratti con l'esplosivo, infine è visibile la parte in attività in cui con il filo diamantato si ottengono dei grandi blocchi squadriati, delle stesse dimensioni, adatti per lavorazioni successive mentre gli scarti vengono usati per il recupero ambientale. Per leggere le imperfezioni dei blocchi oggi si usano strumenti ad ultrasuoni



mentre un tempo si riconoscevano dal suono della pietra: "la pietra cantata" questo dicevano gli scalpellini con esperienza.

**Le pietre della città di Feltre** che si possono distinguere nelle sue belle architetture sono il Rosso Ammonitico Superiore, il "Titoniano Bianco, la Scaglia Rossa "Lastame" e la Maiolica. Il Rosso Ammonitico Veneto è una pietra ornamentale di composizione calcarea, verso l'alto perde il suo colore e passa ad un calcare di colore bianco avorio screziato di verde per la presenza di sottilissimi veli di clorite. La Scaglia Rossa è molto diffusa nella conca Feltrina, affiorante anche sul Colle delle Capre su cui sorge la Cittadella di Feltre. Questa roccia si può classificare come calcare marnoso. La formazione della Maiolica è costituita da una potente serie di calcari a grana fine, sottilmente stratificati, di colore bianco avorio, caratterizzati da una tipica frattura concoide. Attualmente esiste una cava ancora attiva in località Canalet, in comune di Pedavena dalla quale si continua ad estrarre questi blocchetti di roccia di colore chiaro. Questa pietra si spacca esattamente dove si desidera e a corsi diversi corrispondono utilizzi diversi. È una Cava attiva da 4 generazioni, ultimo Luca Rento figlio di Vittorio. Durante la visita con i ragazzi del corso Luca Rento ha detto loro: "Scegli il sasso che vuoi e con lui la tua strada: puoi essere ghiaia, pavimento, scalino, piastro o un'opera d'arte come la Pietà di Michelangelo." Di riferimento per la lavorazione della pietra a Feltre lungo la Culiada è l'azienda Fent Marmi

dei fratelli Diego e Orlando Fent dove si trovano pietre di diverso tipo e colore: le venature dagli elementi presenti donano preziosità alla pietra. Per loro la natura è un'opera d'arte e la loro azienda sembra un museo.

**Le pietre più importanti della Valle del Piave** sono il Flysch di Belluno, la Calcarenite di Col Balcon e il Calcarea del Vajont. Del Flysch di Belluno si utilizzavano gli strati arenacei in prevalenza come pietra da costruzione. La Calcarenite di Col Balcon, grazie alla possibilità di rinvenire trovanti di grandi dimensioni è stata impiegata in alcuni palazzi come pietra ornamentale. Il Calcarea del Vajont è composto in prevalenza da calcareniti grigie in grossi banchi e da dolomie vacuolari e porose giallastre. Le uniche cave note di Calcarea del Vajont sono in comune di Sospirolo, dalla cava delle Rose Alte i blocchi venivano estratti direttamente dagli strati alla base del Monte Vedana, in quella delle Masiere di Vedanasì sfruttava il grande macereto di frana, in entrambi i siti la composizione è prevalentemente calcarea. Nella zona di Schievenin si estraevano dolomie grigio-giallastre appartenenti ai Calcari Grigi con le quali sono stati realizzati diversi monumenti ai caduti della prima guerra mondiale.

**Le pietre più caratteristiche di Belluno** oltre alla pietra di Castellavazzo sono il Rosso Secca, la Pietra di Cugnan e il Bianco Valdart. Il rosso Secca è una pietra estratta in blocchi da taglio di colore rosso vinaccia lucidabile, uniforme di tonalità variabile in base alla finitura.

Può portare sporadiche piccole pigmentazioni grigie. Rispetto ad altri materiali il Rosso Secca è bello anche solo tagliato a sega, inoltre è una delle poche pietre che resistono alla fiammatura oltre che al gelo. La pietra di Cugnan è una pietra naturale lastrolare composta da calcare al 100% con grana molto fine e di colore grigio azzurro interrotto da alcune fasciature di colore giallo chiaro dovute alle ossidazioni verificatesi durante la litificazione di parti ferrose di materiali terrigeni presenti nelle superfici di strato della pietra. Questa decolorazione di tipo naturale la rende particolarmente pregiata e rara. Oggi, per le sue caratteristiche di resistenza agli agenti atmosferici, viene utilizzata prevalentemente per creare pavimentazioni e muri, in particolare muri a secco e rivestimenti di spazi all'aperto con varie finiture: bocciardato, spazzolato, naturale a spacco, tranciato per muro e altri simili. Il Bianco Valdart veniva cavato nel '500 in località Castion in una cava vicino alla chiesa di San Mamante. Questa pietra bianca di grana fine era molto pregiata e veniva usata per realizzare le parti più belle delle architetture dell'epoca.

Per ultima ma certo di non meno importanza è **la pietra che si trova in Alpago** anche detta Pietra del Cansiglio. La Pietra del Cansiglio è un calcare bianco a grana più o meno grossa, ha buone caratteristiche meccaniche e di lavorabilità, non è geliva e non assorbe l'acqua. Le cave principali oggi sono situate a Tambre d'Alpago dove troviamo la cava a pozzo da cui si ricava, il carbonato di calcio con purezza 98% ad uso farmaceutico e una cava vicino a Col delle Fratte in località Pianon da cui si estraie il bianco di Pianon; questa pietra è simile all'antica Pietra del Cansiglio, ha un bel colore bianco avorio ed una buona lavorabilità. In Alpago è ancora possibile reperire dei trovanti anticamente conosciuti come "pietra canterina" di grana molto fine che risulta particolarmente adatta per la realizzazione di sculture e manufatti artistici. Quando si ottengono dei pezzi interessanti vengono messi da parte per i numerosi artisti locali. Uno dei maggiori estimatori è stato il maestro Franco Fiabane, artista bellunese, che ha lavorato la pietra per oltre 60 anni realizzando magnifiche sculture come la via Crucis della Chiesa della Madonna di Lourdes in Nevegal. Il maestro amava chiamarla "pietra di Sant'Anna" dal nome del borgo che ospitava l'antica cava.

La storia della Pietra Veneta continua e ci auguriamo, grazie al sostegno della Fondazione Cariverona, di poter continuare il racconto con il prossimo progetto!

Martina Boito

POR FSE 2014-2020  
REGIONE DEL VENETO



europass

# DAI "MOVE" PER GLI STUDENTI ALLA VALORIZZAZIONE DEI LAVORATORI: ECCO LE PROPOSTE DELL'AREA FORMAZIONE

Con il termine **formazione permanente**, molto spesso usato nella sua forma inglese, *the life long learning*, si intende un apprendimento che dura l'intero arco della vita, con lo scopo principale di formare cittadini in possesso di qualifiche e conoscenze lavorative specifiche, ma anche di fornire l'insieme delle competenze e degli atteggiamenti per sviluppare una corretta cittadinanza attiva, caratterizzata da diritti e doveri sanciti per legge, ma anche da solidarietà nei confronti di altre persone. In un momento di profonda crisi economica e lavorativa come quello che sta attraversando negli ultimi anni il nostro Paese, partecipare a corsi formativi significa mantenere uno sguardo attento sul mondo in continuo cambiamento, rimanere al passo con i tempi e avere un'opportunità in più per trovare lavoro, per riqualificare le proprie competenze per non farsi travolgere dalla globalizzazione del mercato

del lavoro e dalla concorrenza. Il Circolo, sensibile a queste tematiche e attento alle fasce deboli della società, dal 2013 ha inteso sviluppare l'attività formativa, ottenendo l'accreditamento della Regione del Veneto per la Formazione superiore e per i Servizi per il Lavoro permettendo quindi la sua partecipazione a bandi di settore che si sviluppano in ambito culturale, in ambito scolastico, nella collaborazione con Enti e aziende per il recupero di chi ha perso il lavoro, per l'inserimento di disoccupati, per la qualifica di nuove figure professionali.

### SCUOLA

In ambito scolastico, il Circolo ha partecipato a tutte le edizioni dei bandi finanziati dalla Regione Veneto e dal Fondo Sociale Europeo, denominati **"Move"**, la cui approvazione permette agli studenti di svolgere gratuitamente espe-

rienze all'estero di approfondimento linguistico e percorsi di alternanza scuola-lavoro. Ad oggi sono 28 i progetti realizzati con il coinvolgimento di oltre 1.000 studenti che hanno potuto cogliere l'opportunità di un soggiorno-studio all'estero. Per l'anno scolastico 2018-19 con il bando **"Move 2018"** (DGR n. 1178/18) si sono conclusi i progetti realizzati con 4 Istituti bellunesi: il Fermi di Santo Stefano ha trascorso il soggiorno-studio di due settimane a Berlino, l'Agrario di Feltre in Irlanda a Dublino, il Follador di Falcade a Worthing in Inghilterra e il Dal Piaz di Feltre a Augsburg in Germania. Al rientro, ciascun partecipante ha sostenuto l'esame di certificazione linguistica, documento riconosciuto a livello internazionale che andrà ad arricchire il Curriculum vitae degli studenti, indispensabile per il proseguimento degli studi o per l'inserimento lavorativo.

Per il bando **"Move in Alternanza 2"** (DGR

n. 355/18) hanno concluso il percorso di 4 settimane di alternanza scuola-lavoro, gli studenti dell'Istituto Turistico Follador di Falcade lavorando e studiando a Malta, mentre quelli del Liceo Linguistico Renier di Belluno hanno svolto l'attività a Vichy in Francia. Un'esperienza significativa e altamente formativa per lo sviluppo di soft skill sempre più richieste per un corretto approccio sia per l'attività scolastica sia per l'attività lavorativa. La verifica che il Circolo conduce regolarmente al termine di ciascun progetto, sia esso di alternanza che linguistico, ci permette di affermare che tutti i ragazzi sono tornati contenti, alcuni anche entusiasti dell'esperienza vissuta, li vediamo più sicuri delle proprie capacità e con idee più chiare per il loro futuro - obiettivi raggiunti dunque, che ci motivano a continuare in questa direzione!

## "MOVE IN ALTERNANZA 2": I COMMENTI DEGLI STUDENTI DELL'ISTITUTO FOLLADOR DI FALCADE DI RITORNO DA MALTA



### MARTA

I discovered that I enjoy staying abroad even for a longer period than just holidays and I have the ability to adapt to the place I am at the moment.

To conclude, right now I am even more convinced to follow this idea and I am grateful for this amazing personal, professional and cultural experience.

### GIOVANNA

This project of internship in a foreign country helped me to improve my language skills and taught me significant life lessons that maybe will be useful for my future.

### FERNANDA

Thanks to this job I learnt to be more professional, I also learnt how to behave when dealing with potential customers in the workplace because my tutor was very demanding from this point of view. I understood how to talk with clients, to be patient and have always a proper voice tone.

**NEMANJA**

This trip has helped me a lot to be more independent and to be able to face the distance from home without problems, to strengthen friendship and to understand what it is like to wake up every day and have to go to work instead of going to school. If I have the chance or if I don't know what to do after finishing school, I would like to return to Malta for a longer period.

**FRANCESCA**

Personally I learnt how to speak with people and now I know that I don't have to be shy or afraid of making mistakes because people understand me and they don't care if you can't speak perfectly.

**ALICE P.**

I have also realized that I am versatile and can adapt easily to new conditions, but I'm also aware that probably in the future I won't work in an office, because I find it boring. I enjoyed this experience a lot, I had fun and I would recommend it to everyone who wants to go abroad and learn something new.

**ALICE R.**

I also had the opportunity to expand my work and future prospects and thanks to this internship I got an idea of what working abroad could be like.

**ARIANNA**

It has been a wonderful life experience, I realized that I like to be in contact with people and with tourists and that probably my future job will be in this field.

**FILIPPO**

Thanks to this work placement I have improved my English and my ability to use the computer because I worked with a new software I had never used before. This adventure has taught me that I can be independent even abroad and I think it has helped me become more responsible and mature.

**GRETA**

This month has been exhausting because we did a lot of things, but it has been wonderful and fun, too. I would do this experience again thousand times.

**EDGAR**

Thanks to this experience I have realized that tourism is not my main interest and ca-

reer option and I have also understood that I need to find something which can give me real satisfaction and enjoyment. Last but not least getting in touch with new tastes and cultures will help me be more open-minded and curious in the future.

**MATTHIAS**

I think that also my training period in the St. John's Co-Cathedral will be useful in the future and I hope that fellow students from my school will have the opportunity to join this project

**MARCO**

I was lucky because my tutor helped me when I needed and he always stayed with me, sometimes he was angry because of me and my mistakes, but we managed to solve them together.

**MARTA P.**

The culture of Malta fascinated me, being completely different from mine.

**GIANLUCA**

Surely this month has had a positive impact on me: it was the first time I had been away from home for so long and I would suggest this experience to all my classmates

## L'ENTUSIASMO NELLE PAROLE DEGLI ALLIEVI DEL LICEO LINGUISTICO RENIER DI BELLUNO DOPO L'ESPERIENZA A VICHY

**ARIANNA**

Ce projet aura un poids considerable dans mon curriculum. C'est une épreuve qui permet de renforcer le niveau de la langue mais aussi de former l'indépendance des étudiants

**YULIA**

Mes professeurs étaient toujours ponctuels, capables et patients. Globalement je suis très satisfait de mon stage et j'ai le sentiment d'avoir acquis une connaissance approfondie de la France.

**CHIARA**

Je le recommande à tous ceux qui aiment voyager et apprendre des nouvelles choses, cela a été une expérience unique

**ALESSIA**

Tout a été utile et précieux pour ma formation personnelle

**BENEDETTA**

J'avait décidé de prendre part à ce projet pour améliorer mes compétences et

connaissances linguistiques, pour enrichir ma culture personnelle et pour vivre une expérience qui pourrait m'être utile aussi bien dans la vie que dans mon avenir professionnel. Ça a été une expérience très agréable et très utile, je la referais tout de suite!

**MARTINA**

C'est une expérience que je referais mille fois et que je recommanderais à toutes les jeunes

**ELENA**

Cette expérience a été vraiment fantastique, une très grande opportunité qui m'a permis pas seulement de visiter de nouveaux lieux et de connaître la culture et les coutumes de la France, mais de grandir du point de vue personnel

**MARTINA**

Le projet MOVE a été une expérience que je n'oublierai jamais et qui m'a profondément enrichie

**LUDOVICA**

Je suis fermement convaincue à étudier dans le domaine linguistique et, à l'avenir, je travaillerai au contact des langues et des gens.

**CHIARA**

Je suis reconnaissante à ce projet parce que m'a permis de vivre dans une famille étrangère toute seule dans un autre pays. Je rappellerai tout avec plaisir

**LISA**

Dans mon futur je voudrais voyager beaucoup car le MOVE m'a permis d'améliorer

mon français. Je suis très heureuse d'avoir participé à cette expérience et je ne le regretterai jamais.

**NICOLE**

Je suis extrêmement heureuse et satisfaite de l'opportunité qui m'a été donnée. Le travail a été un moyen pour me taster, pour comprendre mieux mes limites et mes points forts.

**ALESSIA**

Grâce à cette merveilleuse expérience et à cette énorme opportunité je suis une personne meilleure.

**GIULIA**

On ne peut nier les difficultés rencontrées au premier impact, mais je n'oublierai jamais cette expérience fantastique qui m'a permis

de rencontrer nouvelles personnes, des nouveaux espaces et des nouvelles compétences dans le monde du travail.

**ALESSANDRA**

Je peux dire que je serai éternellement reconnaissante aux personnes qui m'ont permis de vivre une expérience aussi enrichissante, qui m'a ouvert un monde devant moi, me rendant plus confiante en mon avenir.

**ANGELICA**

J'ai eu l'occasion d'apprendre plus sur les marques Vichy et l'Oreal et je suis très satisfaite de mon stage.



### QUALIFICA PROFESSIONALE PER OPERATORE SOCIO SANITARIO

Continua l'impegno del Circolo nell'organizzazione e gestione dei percorsi a qualifica per Operatore Socio Sanitario: a settembre si è concluso infatti il corso relativo all'anno formativo 2018/19, che si è svolto a Feltre e ha registrato un ottimo risultato, sia in termini quantitativi che qualitativi, in quanto sono stati abilitati ben 31 nuovi OSS, che hanno superato con successo gli esami finali. Sono partiti altri 2 corsi, uno a Feltre e uno a Pieve di Cadore che daranno la possibilità ad altri 60 corsisti di acquisire una qualifica sempre più ricercata dalle strutture dell'area sanitaria e sociale, non solo nella nostra provincia ma

in tutto il territorio nazionale.

**LAVORO**

Una proficua collaborazione è iniziata quest'anno con la Job Centre srl di Padova, in risposta al bando "AGIRE PA - Percorsi per governare il cambiamento e creare valore per cittadini e imprese". Il bando è stato finanziato per un duplice percorso rivolto al personale della Pubblica Amministrazione. La prima linea d'azione prevede il miglioramento del livello delle competenze linguistiche mentre la seconda azione prevede di far acquisire le basi per una gestione manageriale di un progetto complesso (Project management). L'intero progetto si avvarrà di personale altamente specializzato per trasferire a funzionari

apicali e dirigenti della PA quelle competenze oggi indispensabili per promuovere una cultura organizzativa aperta e proattiva verso il cambiamento per dare risposte più celeri e efficaci e per l'erogazione di servizi pubblici di migliore qualità.

Hanno aderito il Comune di Belluno, il Comune di Ponte nelle Alpi, la Camera di Commercio Treviso e Belluno, la Fondazione Teatri delle Dolomiti e il Museo di Palazzo Fulcis. Sono già stati avviati tre percorsi formativi di 30 ore ciascuno per la lingua inglese di livello intermedio e avanzato con focus sulla valorizzazione turistica e culturale del territorio. La formazione permetterà ai partecipanti di innalzare le proprie competenze linguistiche per favorire le attività di rappresentanza, di

negoziante e di hospitality, le possibilità di accesso a fondi e iniziative comunitarie e un miglioramento del livello dei servizi offerti all'utenza straniera. Per alcuni, il cui focus oltre turismo e cultura prevede anche l'europrogettazione, il percorso fornirà gratuitamente la possibilità di vivere una settimana di full immersion a Bruxelles nelle sedi istituzionali, a contatto con personale e uffici che si occupano di fondi comunitari per meglio comprendere iter e procedimenti atti a intercettare le risorse.

**Maria Grazia Passuello  
con Anna De March  
e Elisabetta Pierobon**

# INCONTRO CON L'AUTORE

## LUCIANO CECCHINEL: IL RICORDO, LA NOSTALGIA, LE PAROLE.

### IL POETA CHE DÀ VOCE AL MONDO PERDUTO

FONDAZIONE  
*Cariverona*

a cura di **Rosetta Giroto Cannarella**.

La presentazione della 42esima Stagione di Prosa del Circolo ha offerto l'opportunità di incontrare il poeta vittorinese Luciano Cecchinel e di conoscerne l'opera.

Infatti la raccolta di poesie dal titolo "LUNGO LA TRACCIA", dedicata ai temi dell'emigrazione in America nel secolo scorso, verrà rappresentata, all'interno del percorso "Pellegrinaggi della memoria", dall'attore bellunese Sandro Buzzatti, accompagnato dalle musiche di Andrea Facchin.

I versi costituiscono il racconto di un'odissea personale del poeta sulle tracce dei suoi avi, emigrati in America, ma scandiscono anche i momenti di una ricerca interiore, intrapresa per dare un senso al divenire caotico delle esperienze, in un continuo perdersi e ritrovarsi, nell'intento di ricucire lo strappo e ritessere una trama di affetti, che si è perduta "lungo la traccia".

Le problematiche dello sradicamento, del distacco, del rimpianto e della nostalgia sono affrontate attraverso il recupero della memoria e l'uso di lingue diverse, adeguate alle diverse situazioni comunicative: un italiano formale, un inglese "materico", in quanto la madre del poeta era nata in America, un dialetto "materico ed evocativo" che, anche se adoperato in un solo componimento, ("Co la to pore lengua"- Con la tua povera lingua-) colpisce per la drammaticità della situazione e sposta l'attenzione sulla parte più significativa di tutta la sua opera: le due raccolte dialettali "AL TRAGOL JERT" (La strada erta da strascino 1972-1984) e "SANJUT DE STRAN" (Singhiozzi di strame 1989-1998).

Ed è proprio a queste due raccolte che ha fatto esplicito riferimento il poeta, parlandoci del dialetto come di una lingua-madre con le sue inesauribili potenzialità espressive, le sue sottili sfumature di significato. Il dialetto come residuo vitale di un linguaggio, dove sono depositate molteplici esperienze umane, oggi sepolto sotto i detriti e le rovine dell'inautenticità e dell'incomunicabilità, che rendono difficili i rapporti con la natura e con l'uomo.

Natura e uomo, paesaggio fisico e paesaggio umano che, colti dentro e fuori l'orizzonte personale e interagenti tra loro in modo drammatico, sono i soggetti privilegiati, ai quali il poeta rivolge il suo sguardo nostalgico, perché è consapevole che, morendo il paesaggio, muoiono anche i rituali ancestrali, le tradizioni con esso connesse.

Questa visione della realtà ci richiama un altro poeta veneto, Andrea Zanzotto che, amico e maestro, ha nominato Cecchinel suo erede e lo ha collocato all'interno di una singolare corrente della poesia italiana del '900: quella che identifica la poesia con il mondo della morte e con la realtà della rovina, delle macerie, del detrito, del desueto.

La natura subisce continui assalti, ferite che non si rimarginano e, allora, a chi la ama non resta che rifugiarsi tra l'esistente distrutto o tra i ricordi della sua precedente esistenza.

Ma rispetto a Zanzotto, in Cecchinel, la visione appare più disperata e tragica, perché la distruzione della natura, che in Zanzotto non è ancora avvenuta, con lui è arrivata all'estrema consumazione, lasciando rovina e macerie ovunque.

Sfogliamo qualche pagina della raccolta AL TRAGOL JERT: già in "Scaje de tragol" (Schegge di strada da strascino), dove sono contenuti elementi essenziali della sua poetica, legata alla natura e sottesa all'esperienza del dialetto, veniamo a contatto con il suo mondo, un mon-



do fatto di essenze arboree, bacche, fiori, erbe, prati, colline, acque, piccoli animali, segni impressi nella natura dalla fatica dell'uomo e dal passare del tempo, paesaggi rasserenanti e bucolici, o notturni, deserti e inquietanti, abitati da un senso di sacro e di mistero che ne rende mitico il ricordo.

Tutte suggestioni che richiamano poeti, cantori della natura, come Virgilio, Leopardi, Pascoli, D'Annunzio, Pavese.

In SANJUT DE STRAN, nelle cui poesie avviene l'immedesimazione totale del poeta con la natura e si percepisce il suo "singhiozzante" andirivieni tra passato e presente, prevalgono invece i temi dell'abbandono, della dimenticanza, del vano sforzo di ricordare i "rituai de larin", i rituali del focolare, le manifestazioni di un mondo perduto, ricco di umori vitali.

Nel mondo attuale invece prevalgono "gomitoli di vuoto", "deliri", "buio", "sapore di niente", come titolano alcune sezioni della raccolta, che richiamano la poetica di Montale.

I critici definiscono Cecchinel grande artista per capacità di invenzione, grande artefice per scelta di parole, foneticamente suggestive, e uso sapiente di figure retoriche, che danno concretezza e visibilità all'universo nascosto degli affetti.

Le sue metafore, le analogie più ricorrenti hanno come termine di confronto il regno degli alberi, o quello delle rocce, delle pietre che subiscono l'erosione, lo sfaldamento, in quanto il poeta paragona i resti della natura-cultura, distrutta dai nemici del paesaggio e dell'uomo, a residui di vegetali deteriorati, marci, seccati, bruciati o a pietre, frantumate, inerti e inanimate.

Le immagini di luce e buio assumono una costante valenza oppositiva, che connota ciò che di positivo e negativo accade nella vita dell'uomo, così come le simmetrie, i parallelismi, le specularità, corrispondono a una sua struttura del pensiero, che dà spazio alla fantasia, servendo al tempo stesso a ridefinire, ribadire, riproporre i temi che più gli sono cari.

Scegliamone uno, trattato più volte, che riappare in chiusura della raccolta SANJUT DE STRAN, come bilancio consuntivo della sua opera e congedo dal lettore.

È la riflessione sulla poesia o meglio sulla lingua-poesia, "con il suo carico insopprimibile di storia", alla quale il poeta confessa di aver fatto dire cose che, forse, non doveva o non poteva dire.

La poesia, usata indebitamente, ha il diritto di ribellarsi a lui, che si dice pronto ad accettare, come punizione, la condanna al silenzio. Ma appare chiaro che l'atteggiamento del poeta non è di vero pentimento, bensì di consapevole orgoglio per non essersi mai arreso o piegato.

Messaggio forte, carattere distintivo di tutta la sua poesia.

*"fa na maladizion ùltima"  
parlar cròt de na olta  
mi segur te ò fat dir  
tel me ingardizar mat  
anca quel che no tu aràe olest,  
no tu aràe dovest dir*

*co me à cognest  
te ò fiori fa 'n susinèr  
te ò recamà fa 'n sial bof de casia:  
ma ti cente, co i to color  
e i to parfum insunadi,  
tuti i to spin, i to spuntic*

*e se po' te ò anca tordest  
fa na saca par al sagrilejo ùltimo,  
fate dir la to mòrt,  
ti reòltete su i me làveri  
col viscol del to èser  
tut sbrauroso e descuèrt...*

*o, fa na maladizion ùltima,  
àseme mut senza de ti  
con la braura s-cèta  
de chi che  
pitòst de domarse 'l se crepa.*

*"come una maledizione ultima"  
parlare malato di una volta  
io di sicuro ti ho fatto dire  
nel mio ingraticciare pazzo  
anche quello che tu non avresti voluto,  
non avresti dovuto dire*

*quando mi è convenuto  
ti ho fiorito come un biancospino  
ti ho ricamato come uno scialle soffice di acacia:  
ma tu tieniti, con i tuoi colori  
e i tuoi profumi raccolti,  
tutte le tue spine, i tuoi spuntic*

*e se poi ti ho anche torto  
come un viticcio per il sacrilegio ultimo,  
farti dire la tua morte,  
tu rivoltati sulle mie labbra  
colla sferzata del tuo essere  
tutto spavaldo e scoperto....*

*o, come una maledizione ultima,  
lasciami muto senza di te  
con l'orgoglio schietto  
di chi  
piuttosto che piegarsi si spezza.*

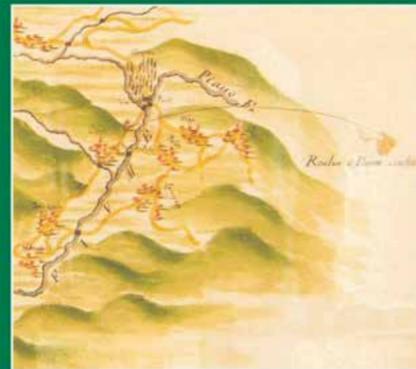
# CULTURA E TERRITORIO

## JACOPO TURCHETTO PASSARE LE ALPI. STRADA ROMANA DEL CADORE E DEL COMELICO PER MONTE CROCE

Jacopo Turchetto

### PASSARE LE ALPI

*La strada romana  
del Cadore e del Comelico  
per Monte Croce*



UP

PADOVA UNIVERSITY PRESS

Padova University Press 2018, pag. 107

(R.G.C.)

L'ultima pubblicazione di Jacopo Turchetto è un lavoro interessante su un argomento altrettanto interessante come la viabilità romana nell'alta valle del Piave, condotto -come dichiara l'autore- anche "con i piedi", unendo cioè all'analisi e all'interpretazione delle testimonianze cartografiche e delle fonti letterarie, i dati ricavati dalla verifica aoptica sul territorio e dall'osservazione diretta della morfologia dei luoghi.

La ricerca, elaborata nell'ambito di una laurea specialistica, riprende vecchi lavori di autori locali e rilegge documenti storici, mettendoli a confronto, più che con le varie e contrastanti ipotesi sui tracciati viari nella nostra provincia, con la ricognizione diretta dei tracciati stessi, che vengono contestualizzati sia sul piano archeologico che su quello antropico. Infatti gli elementi del paesaggio, i manufatti, i toponimi, gli usi, le tradizioni locali, le manifestazioni di religiosità popolare, il culto dei santi, ai quali erano dedicati sacelli o piccole chiese lungo le strade, vengono esaminati e valutati in rapporto al percorso che collegava, e ancor oggi collega lungo la valle del Piave, la pianura veneta con l'area mitteleuropea, attraverso il Passo di Monte Croce Comelico.

I segmenti del percorso, presi in esame, Perarolo-Vallesella, Vallesella-Auronzo, Auronzo-Passo di Monte Croce Comelico, dopo la dettagliata presentazione topografica, sono corredati da una ricca documentazione di cartine geografiche e mappe, ricostruzioni grafiche, fotografie, note esplicative. Non mancano i toponimi che, nel corso del tempo, hanno conservato e tramandato testimonianze della specificità d'uso dei luoghi.

Troviamo infatti precisi riferimenti a percorsi alternativi, ponti, opere di fortificazione, di difesa, di bonifica, di consolidamento del terreno, a località termali, già note al tempo dei Paleoveneti, a chiesette, capitelli, molti dedicati a Sant'Antonio Abate, il cui culto era diffusissimo nelle vallate bellunesi perché protettore degli animali.

Pur non affrontando nello specifico l'argomento, l'opera può essere considerata il contributo di uno studioso bellunese alla questione, non del tutto risolta, del tracciato della via Claudia Augusta, ma si pone soprattutto come uno strumento privilegiato per la conoscenza delle nostre vallate in fatto di viabilità e comunicazioni, nel corso delle epoche storiche.

Un contributo scientificamente rigoroso ed esauriente, con il dichiarato obiettivo- peraltro raggiunto- "... di mettere a fuoco, nel modo più sistematico possibile, un territorio topograficamente rilevante, che per la sua stessa morfologia rappresentò un comprensorio di transizione tra la pianura padano-veneta e l'area mitteleuropea, nonché un asse di relazione con le vallate laterali minori (quella del torrente Boite a occidente e quella del Tagliamento a oriente), e che non poteva, proprio per questa sua valenza, non essere percorso da una direttrice stradale, nella quale, tuttavia non va riconosciuta in modo erroneo e, forse campanilistico"... la famosa via Claudia Augusta Altinate.

Jacopo Turchetto, bellunese, ha frequentato il Liceo Classico Tiziano. Ha conseguito la laurea triennale e specialistica in Archeologia presso l'Università degli Studi di Padova, dove ha svolto anche il dottorato di ricerca in Studio e conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici e dove è docente di Topografia dell'Italia antica. Dipartimento dei Beni Culturali.

È stato vincitore nel 2010 del secondo premio del concorso "Palmo d'oro" bandito dalla Provincia di Belluno e dedicato a tesi di laurea con oggetto le Dolomiti.

Belluno

Bolzano

Panattoni

PROJECT

FORNITURE

PARETI ARREDO



panattoni.it

# GALLERIA “PIATTA”, ORIGINALE SPAZIO DI ARTE CONTEMPORANEA A BELLUNO

(RGC) Mezzaterra11: solo un indirizzo, completo di numero civico, situato in una delle più antiche vie, nel cuore della città?

No, o meglio, non solo: mezzaterra11 è una flat gallery, “un project space concettuale che, attraverso una traduzione metalinguistica, innescata da un white cube, compreso alla piattezza, apre a nuove interpretazioni delle immagini di documentazione delle opere di arte contemporanea. Artisti internazionali sono invitati a presentare il proprio lavoro con una sola immagine selezionata, adattata allo spazio e, infine, stampata per lo stesso, come format di mostra personale”.

In altre parole? L'entusiasmo dell'ideatore del progetto Alessandro Dal Pont e di sua moglie, l'artista coreana Minji Kim, nel presentare la loro “creatura”, è coinvolgente e spinge a saperne di più sullo spazio concettuale, la sua piattezza, le immagini di documentazione del lavoro dell'artista, le modalità di fruizione dell'arte contemporanea, la struttura architettonica della galleria, che non si estende in profondità, come il termine farebbe supporre, ma “guarda fuori”.

L'ambiente in cui si svolge la conversazione, il loro studio-laboratorio sopra la “galleria”, pieno di quadri e sculture, proprie e di altri artisti, crea un'atmosfera particolare, che contribuisce a far comprendere subito l'originalità dell'idea, che sta alla base della flat gallery.

Il progetto è nato alcuni anni fa dalla volontà di dare un contributo alla riqualificazione di via Mezzaterra, l'antica via che conduceva al porto in riva al Piave, ricca di attività commerciali, ora scomparse, e di creare materialmente uno spazio concettuale, “giocando” con l'attuale mondo digitalizzato e la persistenza dei valori classici dell'arte.

La galleria non è commerciale, ma si pone come spazio di progettazione, ragionamento, riflessione sulle dinamiche dell'arte contemporanea (non sempre facili da capire) portata a Belluno con un format del tutto innovativo, pensato e realizzato dall'artista stesso in sole due dimensioni (base e altezza), ma capace di sintetizzare e veicolare il suo messaggio.

Quello che viene chiesto all'artista è, in ultima analisi, non una sua opera già “confezionata”, ma la disponibilità a rapportarsi con lo spazio offerto, a interagire con esso.

E in quest'ottica si potrebbe dire che lo spazio di mezzaterra11, pensato e offerto agli artisti da Alessandro e Minji, diventa, esso stesso, un'opera d'arte.

Ma non c'è solo questo: la realizzazione della galleria è anche una risposta al passo con i

tempi, dal momento che il web ha influenzato e cambiato il modo di produrre, mostrare e fruire l'arte.

Tutte le mostre infatti si realizzano in due spazi: lo spazio offline, che costituisce il format della mostra, è in contatto diretto con la strada, a “portata di mano” di chi transita, mentre lo spazio online, che è costituito dal blog del progetto, si avvale delle moderne tecnologie di comunicazione.

Molti sono stati gli artisti, che hanno risposto all'invito di misurarsi con questi spazi, artisti abituati a vedere le loro opere esposte al Centre Pompidou di Parigi, alla Tate Modern di Londra al MoMa di New York, alle Biennali di Venezia, Montreal, Sidney, Istanbul, San Paolo, Lione e nei Musei delle più importanti città di tutta Europa e del mondo.

Tra gli altri lo scultore tedesco Olaf Metzel, che

attraverso la sua opera, affronta le problematiche del razzismo, della violenza, dei poteri istituzionali, la coreana Haegue Yang, altrettanto impegnata a trattare temi di valenza sociale, il britannico Mark Wallinger, che contraddistingue i suoi lavori con elementi di sottile humour. E più recentemente lo slovacco Roman Ondak, che porta alla ribalta il “quotidiano” e induce chi lo guarda a scoprire sottili connessioni tra realtà e rappresentazione, e Alejandro Cesarco, uruguayano di New York, che, attraverso le “sue” rappresentazioni di fiori, riflette e fa riflettere sui fragili legami tra immaginario e linguaggio, tra significativo e significato, esperienza e consapevolezza dell'artista ed esperienza e consapevolezza dell'osservatore, le cui “errate interpretazioni” dell'opera diventano apporti creativi per l'artista stesso.

A Belluno, l'interesse e la curiosità per questa

nuova forma di comunicazione e visualizzazione dell'arte ci sono e i passanti in via Mezzaterra 11 hanno cominciato da tempo a fermarsi, guardare, esprimere i loro giudizi estetici e a farsi coinvolgere.

Tocca ora ad Alessandro e Minji, che spesso amano intrattenersi con loro, condurli, per “ardui” sentieri, a una riflessione più profonda sulla filosofia dei vari artisti e sulle loro dinamiche espressive, in modo da avvicinarli il più possibile a una corretta fruizione dell'arte contemporanea, finalità ultima dell'intera operazione dei due ideatori della Galleria “piatta”.

Un originale progetto, un lodevole impegno. Buon lavoro!



1. Haegue Yang, The Grand Balcony, La Biennale de Montréal, Canada, 2016. Veduta dell'installazione, mezzaterra11 - flat gallery, 2017

2. Olaf Metzel, trash can, 2016. Veduta dell'installazione, mezzaterra11 - flat gallery, 2017

3. Mark Wallinger, UN, 2018. Veduta dell'installazione, mezzaterra11 - flat gallery, 2018

4. Roman Ondak, Adam's Keys, 2016. Veduta dell'installazione, mezzaterra11 - flat gallery, 2018

5. Alejandro Cesarco, Other Dead Flowers, 2019, (dettaglio). Veduta dell'installazione, mezzaterra11 - flat gallery, 2019



# GABELLI, LA SCUOLA PIÙ BELLA D'ITALIA: UN LUOGO DEL CUORE DEI BELLUNESI

(RGC) Nell'ambito della manifestazione "Oltre le vette. Metafore, uomini, luoghi della montagna", è stato proiettato in prima nazionale il docufilm Gabelli, la scuola più bella d'Italia, prodotto dall'Associazione Belluno Ciak, per la regia di Franco Fontana. L'evento era atteso da tempo e la massiccia partecipazione di pubblico, accorso per la visione, è stata una chiara testimonianza dell'interesse di tutti i bellunesi per l'iniziativa, che ha la dichiarata finalità di tenere viva la memoria dell'importanza avuta dall'Istituto nel campo della pedagogia e della didattica, nonché quella di contribuire a riconsegnare alla città un edificio, ben inserito architettonicamente nel contesto urbano. La proiezione è stata preceduta dai rituali saluti di Istituzioni, di Associazioni che, a vario titolo, hanno collaborato alla sua realizzazione, di autorità del mondo scolastico, accompagnata dalle musiche dell'Orchestra filarmonica di Belluno 1867, con la direzione dei maestri Andrea Gasperin e Davide Donazzolo, e arricchita dalle testimonianze di alcune maestre, che quella scuola l'hanno vissuta da protagoniste.

E così, a poco a poco, la figura della storica fondatrice Pierina Boranga, a cui è dedicato il lavoro, si è andata delineando nei suoi tratti distintivi: entusiasmo, fede assoluta nella sua missione educativa, fermezza d'animo, tenacia nel perseguire gli obiettivi, amore per la natura.

Elementi che il regista ha saputo mettere in evidenza in scene che risultano piccoli cammei per la precisione delle ricostruzioni ambientali e le atmosfere di delicata poesia. Il suo compito era quello di armonizzare i due linguaggi, quello rigoroso, asettico e un po' retorico del documentario dell'Istituto Luce, a cui si deve la definizione della Gabelli come della più bella scuola d'Italia, e quello più sommesso ed evocativo della storia, che ha dovuto costruire per raccontare i sentimenti, le emozioni dei "suoi" protagonisti: la maestra, poi direttrice Boranga, i bambini, destinatari del suo progetto educativo, i genitori impegnati nella fatica quotidiana del lavoro dei campi, le autorità, lontane e contrarie alle innovazioni.

Ha pensato così di inserire il racconto in una cornice, che unisse idealmente il passato e il futuro della scuola, quasi un rito di passaggio di testimone.

Ecco allora il nonno, ricco di esperienza e conoscenza, che racconta al nipote la storia della "sua" scuola, che merita di continuare ad essere la scuola delle generazioni

future, perché nata da un progetto educativo, che chiudeva in un abbraccio protettivo i bambini, li metteva a contatto con la natura, era vicina ai loro bisogni, li rendeva parte attiva nell'apprendimento. Obiettivo non facile dati i tempi, ma perseguito con convinzione e caparbia da Pierina Boranga, interpretata da due "attrici", i cui primi piani riescono a esprimere efficacemente l'intensità dei sentimenti provati. Bravi anche i piccoli alunni, a loro agio negli indumenti vintage, che hanno saputo dosare attenzione e disciplina in classe, vivacità nei momenti di svago. Suggestiva la colonna sonora, costituita da tre distinti momenti musicali, composti dal maestro Davide Donazzolo, che si è immerso in quel mondo lontano, per ascoltarne i suoni, le voci e restituirci intatta un'atmosfera da favola. Una bella favola "scolastica".

Foto Belluno Ciak



Foto Belluno Ciak



# CURIOSITÀ BELLUNESI

a cura di Marta Azzalini

## SPARIZIONI AI PIEDI DELLA CATTEDRALE DI BELLUNO

Piazza Duomo, la "platea magna" della città, ha rappresentato nei secoli il luogo più importante di Belluno, dove i due poteri, temporale e spirituale, si univano, e si uniscono ancora oggi. Un tempo pavimentata con grandi lastre di pietra rossa di Castellavazzo, deve il suo nome alla presenza del Duomo dedicato a San Martino. L'edificio ha subito diverse modifiche nel corso dei secoli, come il completo rifacimento cinquecentesco con lo spostamento dell'abside verso il Piave dove un tempo c'era l'ingresso, ma ha anche visto scomparire alcuni edifici sacri costruiti davanti alla facciata.

La chiesa di S. Andrea o delle Grazie, che si trovava di fronte al campanile, spazio oggi occupato da alcuni parcheggi, venne fortemente danneggiata dal terribile terremoto del 1873 tanto che tutti i suoi arredi costituiti, tra gli altri, dalla pala lignea con una Madonna dell'Umiltà (oggi conservata sull'altar maggiore del Battistero) e tutti gli ex voto, vennero momentaneamente spostati per essere poi ospitati al Museo Civico di Belluno nel seicentesco Palazzo dei Giuristi di Piazza Duomo. Oggi alcune tavolette lignee e la lapide di consacrazione della chiesa sono conservati in una sala al secondo piano di Palazzo Fulcis e nel rinnovato Museo Diocesano di Feltre.

L'antico battistero dedicato a san Giovanni Battista, che sorgeva di fronte alla Cattedrale, venne abbattuto nei primi anni del Cinquecento in seguito alla decisione di riedificare il Duomo. In tale occasione fu eliminato anche il cimitero che circondava l'abside della Cattedrale. La funzione di battistero venne poi acquisita dalla chiesa di San Martino oggi intitolata alla Madonna delle Grazie.



## PIAZZA DELLE ERBE ATTRAVERSO I SECOLI

L'antico nome della piazza citato nei documenti era "Piazza de Foro". Tale appellativo era dovuto alla credenza che in questo luogo sorgesse l'antico foro romano, punto d'incontro tra il cardo e il decumano, le due strade principali per eccellenza dell'urbanistica antica.

Questa piazza nel corso dei secoli è sempre stata il luogo del mercato e dei commerci quotidiani, sottolineando ancora di più questo status durante il Medioevo. Nel corso del Duecento venne infatti realizzata la fontana di San Lucano, l'Apostolo delle Dolomiti e uno dei patroni di Belluno e, successivamente, intorno al 1347, fu realizzata anche la Loggia dei Ghibellini su cui, nel corso del Cinquecento, la nobile famiglia Costantini edificò il proprio palazzo. Dal balcone del primo piano, il 5 luglio 1509, si affacciò l'imperatore Massimiliano d'Asburgo, diretto a Venezia, per ricevere dai nobili bellunesi il giuramento di fedeltà. Particolare il capitello d'angolo della loggia che guarda verso Via Mezzaterra, dove è scolpito lo stemma di Belluno con i due draghi affrontati, forse il più antico e il più bello di tutta la città.

Il palazzo che spicca per bellezza e ampiezza nella composizione della piazza è il Monte di Pietà. Accompagnato al piano terra dalla deliziosa chiesetta della Beata Vergine della Salute, che ospita un altare decorato da Andrea Brustolon con il volto della Vergine dipinto nel Seicento da Francesco Frigimelica, il palazzo venne terminato nel 1531. Questa importante istituzione venne fondata dal Beato Bernardino Tomitano, monaco francescano feltrino, a supporto delle classi più povere che qui potevano portare i propri gioielli e beni di famiglia per avere in cambio un prestito a basso interesse. Il Monte di Pietà era per statuto gestito dai "popolari", dunque dal ceto borghese, ed era vietato alle famiglie nobili di farne parte. Sulla facciata si può ammirare una bella scultura della Pietà con la Madonna che regge sulle ginocchia il corpo di Cristo morto ed una serie di

stemmi dei podestà e dei direttori del Monte. Chiude la piazza verso nord Palazzo Miari, che

sotto il porticato mostra un bell'affresco con una Madonna e il Bambino in trono realizzato

nel Cinquecento probabilmente dal bellunese Antonio da Tisoi.



Foto di Nicola Boschetti

# LE PROSSIME GITE

25 APRILE 2020

## VISITA AD AQUILEIA E GRADO: UN ITINERARIO TRA STORIA E MARE

Per trascorrere, ormai come da tradizione, un'altra piacevole giornata in compagnia, tra arte, enogastronomia e sapore di mare, il 25 aprile abbiamo deciso di promuovere una trasferta che ci vedrà prima ad Aquileia e poi spostarci a Grado.

Aquileia, come sappiamo, è un'importante città dell'Impero romano divenuta il principale centro per la diffusione del Cristianesimo nell'Europa del nord e dell'est e inclusa nei siti Patrimonio dell'UNESCO dal 1998 per l'importanza della sua area archeologica e per la bellezza dei mosaici pavimentali che custodisce. Tra tutti, il più grande e conosciuto è quello della basilica di S. Maria Assunta, risalente al IV secolo, al quale si aggiungono altri preziosi resti musivi di età romana e paleocristiana, che fanno di Aquileia una sorta di capitale del mosaico romano d'Occidente.

Ci sposteremo poi a Grado per pranzare in una tipica locanda di pescatori gustando le specialità locali e nel pomeriggio visiteremo l'elegante cittadina di mare.

Grado vanta un centro storico dal fascino veneziano che si rivela tra campielli e vicoli su cui si affacciano le pittoresche case dei pescatori. Nella città vecchia, in Campo dei Patriarchi, dominano la scena la Basilica di Santa Eufemia e l'adiacente Basilica di Santa Maria delle Grazie, la più antica di Grado. È nota come "isola del sole", perché i suoi tre chilometri di spiaggia, rivolti a sud, non sono mai in ombra e anche perché, grazie al suo particolare microclima, il sole qui non manca mai.

Sarà nostra cura aggiornarvi non appena il programma sarà definito in ogni dettaglio!



## DAL 29 MAGGIO AL 2 GIUGNO 2020 VIAGGIO NAPOLI, POMPEI, CAPRI E CASERTA

Una trasferta partenopea, per visitare i luoghi più caratteristici del Golfo di Napoli, tra sapori e suggestioni che parlano di tradizione e di cultura.

Un'immersione totale in uno scenario di straordinaria complessità e bellezza: 2.500 anni di storia rappresentati e ricostruiti da testimonianze artistiche e architettoniche di enorme valore che si incrociano e si sovrappongono. Non potrà mancare una visita a Pompei, Patrimonio dell'UNESCO con i celebri scavi che permettono di rivivere un centro abitato romano, la cui vita è rimasta ferma alla lontana mattina del 24 agosto del 79 d.C. con l'eruzione del Vesuvio.

Così come una capatina a Capri, perla del Golfo di Napoli, famosa per i suggestivi Faraglioni, le grotte e le cale e anche per i negozi, esclusivi e rinomati, che la popolano.

Proponiamo un programma di massima, che verrà definito in ogni dettaglio una volta raccolto un numero sufficiente di adesioni: per informazioni, aggiornamenti, e per manifestare l'interesse a partecipare, Vi invitiamo a contattare la Segreteria del Circolo allo 0437/948911 o, via mail, ad info@ccsb.it!



### PROGRAMMA (in fase di definizione)

**1° giorno**  
Partenza in Pullman Gran Turismo alla volta di Orvieto con pranzo e visita al Duomo.

Partenza per Napoli: all'arrivo cena in hotel e serata libera.

**2° giorno**  
Napoli: visita al Duomo e Santa Messa  
Visita alla Cappella del tesoro di San Gennaro, San Gregorio Armeno, San Lorenzo Maggiore, Piazza del Plebiscito.  
Visita guidata al teatro San Carlo, e al Palazzo Reale.

In serata caffè e sfogliatella nel locale storico "Il Gamberus".  
Passeggiata sul lungo mare con cena per assaporare la pizza di Napoli e serata libera.

**3° giorno**  
Pompei: visita guidata agli scavi con pranzo in loco.

Nel tardo pomeriggio rientro con cena in hotel e serata libera.

**4° giorno**  
Capri: visita all'isola e passeggiata a punta Tragara tra i giardini di Augusto.

Nel tardo pomeriggio rientro con cena in hotel e serata libera.

**5° giorno**  
Reggia di Caserta: visita guidata alla Reggia e ai giardini.  
Partenza nel primo pomeriggio per Belluno con cena lungo il tragitto.

Costo previsto della trasferta, compresi assicurazione, ingressi, guida per Pompei, Napoli e teatro San Carlo, Reggia di Caserta, vitto e alloggio tranne le bevande e la cena dell'ultimo giorno, 750 euro a persona. Supplemento camera singola 120 euro.



Scarica la nostra APP "DeGustoWine Card" scopri e ordina i nostri vini con un click!

### LA STORIA

La storia del locale inizia nel 2002, quando Orazio Tomasella e Paolo Doglioni scelgono di scommettere su una nuova opportunità di crescita personale e lavorativa: nasce così De Gusto Dolomiti. Ma la storia della location inizia secoli prima, alla fine del 1600 per la precisione, quando la famiglia Persicini costruisce una casa per la villeggiatura che presto si circonda di costruzioni rurali. Passano gli anni e cambiano i proprietari, fra i quali possiamo ricordare le famiglie Pagani, Trevisi, Occofer e De Bertoldi.

Nel 1900, una decadenza inesorabile porta la casa ad un grave stato d'abbandono.

Solo un restauro attento e meticoloso - grazie alla continua collaborazione con la Sovrintendenza dei Beni architettonici del Veneto - permette la rinascita dell'edificio. Così, nel 2005, grazie alla gestione di Giovanni e Gianluca, il locale è pronto ad offrire un ristorante, un'enoteca e una cantina con rivendita di vini: sono dunque queste le tre anime di De Gusto Dolomiti

### IL RISTORANTE

La cucina si ispira ai menù tipici della tradizione veneta, con qualche divagazione gustosa che si rinnova in base alle stagioni e al clima. I punti fermi della tavola sono le carni, sia di bovino sia di selvaggina, che trovano spazio sia nei secondi piatti che nei ragù, per offrire primi piatti o antipasti succulenti. Impossibile non citare il "pastin", e lo "schiz". Ottima e ampia anche l'offerta di dolci. Chiaramente, tutto è realizzato dalle sapienti mani degli chef e per ogni piatto, il sommelier del locale propone in abbinamento il calice di vino appropriato.

### L'ENOTECA

Al piano terra del locale troviamo l'enoteca, dove è possibile degustare un ottimo vino tra le oltre trenta tipologie proposte. I vini al calice vengono cambiati con cadenza settimanale, in modo da dare la possibilità ai clienti di assaggiare le produzioni provenienti da tutta Italia.

Un impianto sempre in funzione e con la temperatura perfetta, garantisce agli amanti della birra un'ottima e rinfrescante Warsteiner, che, sfidando il vino, si abbina a tutte le specialità proposte.

L'enoteca, infatti, delizia anche i palati: un assortimento di affettati di grande qualità, dalla porchetta al salame nostrano, ha come fiori all'occhiello il prosciutto crudo di San Daniele e lo speck del Comelico, vere e proprie eccellenze tra i prodotti tipici del Nordest.

Inoltre, in collaborazione con la "Strada dei formaggi delle Dolomiti Bellunesi", l'enoteca propone una selezione di formaggi prodotti dalle latterie e dalle malghe della Valbelluna, in abbinamento con confetture artigianali e mieli prodotti dal consorzio Apidolomiti, Ente promotore della D.O.P. Miele delle Dolomiti

### Bellunesi.

Oltre a snack, piadine e toast sfiziosi - come il "Toastino Old Style" composto da sottiletta, prosciutto cotto, bovis in pasta e senape - nella splendida sala dell'enoteca si possono gustare -dalle 12.00 alle 14.00 e dalle 19.30 alle 22.00- le "tegole del De Gusto", per un minimo di due persone: la classica pentola con la pasta a scelta tra aglio olio e peperoncino, carbonara, amatriciana. Oppure la sfiziosissima "Pirofila alla bellunese", a base di pastin, formaggio alla piastra, polenta e patate, oppure la tagliata da ½ Kg o da kg.

### LA CANTINA

In un ambiente di grande suggestione, attento alle esigenze di un prodotto che ha bisogno di particolari attenzioni per la sua conservazione (il locale vanta un impianto di controllo automatico di umidità e temperatura) è possibile fare un viaggio nella produzione vitivinicola italiana.

La carta vini, con oltre quattrocento etichette tra le più rappresentative, offre la possibilità di scegliere anche una sola bottiglia per tipo, e di esplorare ad un costo contenuto il mondo enologico italiano.

**DE GUSTO DOLOMITI sr.l**  
**Ristorante Vinoteca**

Via Sagrognna, 35 - 32100 Sagrognna (BL) - Tel. 0437.927503

# IL RESTAURO DELLA STATUE DI SAN VITTORE E SANTA CORONA

di **Gabriele Turrin**

L'uragano Vaia, che a fine ottobre 2018 ha provocato gravi danni anche a Feltre, ha risparmiato il santuario-basilica dei Santi Vittore e Corona.

Ma lo scampato pericolo ha fatto capire quanto importante ed urgente fosse la conservazione del patrimonio artistico ed architettonico che lo caratterizza.

Ad uscire indenni da quella tempesta sono state le due statue lapidee di San Vittore e

Santa Corona, poste ai piedi della monumentale scalinata, realizzata dall'architetto Giuseppe Segusini nella seconda metà dell'800.

A qualcuno però non è sfuggito lo stato di degrado in cui versavano.

Oltre che aggredite da alghe e licheni e quasi annerite dall'inquinamento atmosferico, minacciavano fra l'altro di crollare per l'instabilità dei basamenti su cui poggiavano. Sul capo delle sculture avevano trovato alloggio nidi di vespe mentre ben visibili erano scaglie di materiale in procinto di staccarsi.

Insomma: quello che si presentava agli occhi dei fedeli e dei turisti era una condizione di precarietà e di abbandono. A poco o nulla valse più di un decennio fa una blanda pulitura, promossa per "attenuare la sgradevole interferenza cromatica delle macchie biologiche sulla pietra bianca".

Eppure nessun dubbio sulla necessità di promuovere un intervento radicale di restauro, sempre che venissero reperite adeguate risorse economiche.

A questo proposito, di stimolo è stata l'iniziativa

che nel 2015 ha portato al restauro della statua marmorea di Esculapio (II sec. d.C.) che, dopo il suo rinvenimento nel 1974 durante gli scavi sotto il piazzale del Duomo di Feltre, attendeva in un deposito della Soprintendenza di essere restituita alla sua originaria dignità.

Allora si registrò una reazione inaspettata. A mobilitarsi, lasciando da parte divisioni e gelosie, furono alcune associazioni di volontariato, a cominciare dalla Famiglia Feltrina, dal Rotary Club Feltre, dal Lions Club Feltre... Durante alcuni incontri emerse con chiarezza una piena

condivisione del progetto di restauro di questa splendida statua romana. Obiettivo tutt'altro che facile da perseguire, visto che era necessario avere l'assenso non solo del comune, ma anche della Soprintendenza che non mancò di far presente la sua disponibilità.

Restava da risolvere la questione finanziaria che, assieme ai contributi delle singole associazioni, venne risolta grazie all'intervento dell'Unifarco di Santa Giustina che, prima in Italia, si avalse della legge "Art bonus" che prevedeva facilitazioni fiscali a chi promuoveva il recupero di beni culturali pubblici.

Perché allora non ripetere quella felice esperienza anche per le due statue di san Vittore e santa Corona?

A questo interrogativo hanno dato risposta positiva l'associazione "Santi Martiri Vittore e Corona" e il Csi di Feltre che si sono pubblicamente impegnati a realizzarne il restauro.

Ma a sciogliere ogni riserva c'era anche un'altra forte motivazione. Nel 2018 ricorreva il 10° anniversario della morte di don Giulio Perotto, parroco della chiesa di Santa Maria degli Angeli, figura ben nota in città e nel feltrino per il suo carisma e il suo impegno spirituale, sociale, culturale, sportivo ed educativo.

Ebbene, proprio per onorarne la memoria e il suo attaccamento al santuario, vennero coinvolte associazioni quali il Rotary Club Feltre, il Lions Club Feltre, la Famiglia Feltrina, il Circolo don Feltrin, l'Ana, i Donatori di sangue e la filiale di Feltre della Banca Prealpi, che subito assicurarono un suo generoso contributo, non appena si rese conto della valenza di questa iniziativa culturale.

Dopo alcuni incontri preliminari nella sede del Csi di Viale Mazzini, e dopo una comparazione dei preventivi presentati da alcune ditte, l'incarico di procedere al restauro delle statue venne affidato alla ditta Marco Riva e alla ditta Altinate di Federico Pat, ben note per la loro professionalità e da anni accreditate dalla Soprintendenza.

La loro relazione non lasciava dubbi sulla necessità di un intervento necessario per sottrarle ad un degrado che sembrava inarrestabile. Ma c'è un altro aspetto che merita di essere sottolineato e che ha riservato a tutti gli "addetti ai lavori" una inaspettata sorpresa.

Delle due statue poco o nulla si sapeva. Si pensava che potessero risalire al '700, ma nessuna certezza a tal proposito anche perché nelle numerose pubblicazioni dedicate al santuario e alla sua storia le due statue non venivano mai menzionate.

Un prezioso contributo alla loro conoscenza è venuto dal prof. Sergio Claut, storico dell'arte, per il quale esse furono realizzate molto probabilmente nella seconda metà del '500 dal famoso scultore feltrino Francesco Terilli (1550-1630). Attribuzione fatta durante una pubblica riunione, di cui mai nessuno aveva sentito parlare e che ha lasciato piacevolmente di stucco i presenti.

Come se non bastasse egli ha aggiunto altri dettagli, anch'essi sconosciuti.

Le due statue erano state collocate -sue le parole- in un luogo non molto lontano dalla scalinata, vale a dire in due nicchie della Casa della Presidenza, posta ai piedi del monte Miesna, cui spettava il compito di governare l'antica Fiera di San Vittore.

Quando nell'800 l'edificio di proprietà comunale venne venduto a privati, le due statue furono collocate dall'architetto Giuseppe Segusini ai piedi della sua scalinata.

Che fossero state scolpite in altri tempi e con finalità diverse, lo attesta anche la parte retro che è rimasta grezza, proprio perché non visibile come lo sono generalmente le statue addossate alle nicchie.

Attribuzione e particolari che Claut ha avuto modo di riprendere nella sala Binotto del convento di San Vittore quando il 13 maggio venne ufficialmente inaugurato il loro restauro. La cerimonia si è svolta il giorno prima della tradizionale festività dei due Santi martiri, proprio per sottolineare il significato di questa



iniziativa che si è tradotta nella valorizzazione del patrimonio artistico ed architettonico del santuario e nel ricordo di don Giulio Perotto, che ha lasciato un segno indelebile della sua presenza in seno alla comunità feltrina.

In quella occasione a prendere la parola è stato fra gli altri anche il vescovo emerito Giuseppe Andrich che ha confessato di sentirsi "orgoglioso e commosso" per aver presenziato ad un evento di indubbia importanza spirituale e culturale.

Niente pistolotto finale, ma solo un'ultima considerazione.

Se spetta alle istituzioni, che ne hanno la responsabilità, provvedere alla conservazione dei beni culturali che costituiscono una risorsa per la comunità di appartenenza, anche privati e ditte hanno la possibilità di promuovere iniziative di restauro avvalendosi della legge "Art bonus" che prevede notevoli agevolazioni fiscali.

Ma una funzione importante possono assolverla anche associazioni di volontariato, specie quelle animate dal desiderio di preservare e valorizzare opere d'arte che appartengono alla comunità, piccola o grande che sia.

E un esempio a tal proposito lo si è registrato nel restauro delle due statue di San Vittore e Santa Corona.

## La Casa della Presidenza

Non appaiono fuori luogo alcune note sulla Casa della Presidenza, evocata dal prof. Claut e sull'antica Fiera di San Vittore, che si teneva ogni anno il 18 settembre, anniversario del trasporto delle ossa dei due santi Martiri, patroni della città, nota ben oltre i confini regionali.

In quella occasione i due Presidenti della fiera poterono contare almeno per un certo periodo su mezzi economici stanziati che il Maggior Consiglio metteva a disposizione per garantire un suo dignitoso svolgimento. Estratti a sorte, secondo una tradizione consolidata essi dovevano recarsi al santuario di

San Vittore il giorno della vigilia, preceduti dal gonfalone della città, portando con sé il sigillo del Rettore e gli stemmi familiari.

L'ufficio loro affidato iniziava così ai piedi dell'arca di San Vittore. E che il gonfalone venisse inclinato tre volte dinanzi all'arca aveva un significato ben preciso, vale a dire mettere la fiera sotto la protezione dei santi patroni della città. Poi veniva collocato davanti alla Casa della Presidenza. Spettava ai Presidenti assicurare che tutto si svolgesse ordinatamente e senza incidenti.

In questo compito erano coadiuvati da un milite, da due servi del comune e da un banditore. In caso di liti e contestazione era data loro la facoltà di emettere sentenze che risultavano inappellabili.

Oneri, ma anche qualche onore. Oltre ad essere compensati dal denaro che ogni abitante dei feltrini che si recava alla fiera doveva versare come pedaggio, ai Presidenti spettavano regali dalle botteghe dei mercanti forestieri e dai macellai.

Per molto tempo essere nominati Presidenti della fiera era un titolo di vanto, che però venne meno quando le condizioni sociali ed economiche della comunità feltrina peggiorarono per una serie di cause, non ultime le carestie e le guerre. Di qui il tentativo di sottrarsi a questo incarico, che era diventato oneroso e tutt'altro che appetibile per quanto il Maggior Consiglio assegnasse loro dei contributi, evidentemente giudicati insufficienti. A nulla valsero le stesse sanzioni pecuniarie stabilite dal Maggior Consiglio nei confronti dei Presidenti che, estratti a sorte, si sottraevano a questo ufficio.

Dopo alterne vicende, nel 1806 al tempo della dominazione napoleonica con una ordinanza venivano soppressi i Presidenti e la fiera stessa venne trasferita in via Campogorgio e intitolata a san Matteo, visto che si teneva il 21 settembre, giorno a lui dedicato dalla liturgia.

# DA NON PERDERE A PALAZZO FULCIS

# ECHOES. ASSONANZE TRA PASSATO E PRESENTE DI GABRIELE GRONES

Il Circolo è stato il principale promotore dell'esposizione ECHOES, che rientra nel progetto "Pane e cultura: competenze per lavorare al servizio delle arti" finanziato dalla fondazione Cariverona: grazie alla collaborazione con il Comune di Belluno ha promosso la mostra con l'obiettivo di portare nella splendida sede di Palazzo Fulcis la peculiare visione artistica di Gabriele Grones, figlio della terra bellunese.

**Per comprendere a fondo questa decisione, riportiamo l'intervento del Direttore del Circolo, Luigino Boito:**

*"Era il 20 agosto del 2004. Una delle mie aspirazioni più grandi di principiante alpinista era quella di salire in cima al Civetta. Da tempo, con alcuni amici esperti di montagna, avevamo programmato per quel giorno l'ascensione, quando una telefonata di Gianni Pezzei, allora sindaco di Livinallongo, mi disse di aver fissato un incontro con Gabriele Grones a casa sua ad Arabba. Non so se fu più il sollievo o il dispiacere di dover rinunciare all'agognata impresa.*

*Innamorato da sempre della terra agordina, lettore assiduo di tutto quello che viene pubblicato dalla casa editrice Nuovi Sentieri di Bepi Pellegrinon, attento e tenace cultore del mondo alpino e delle rinnovate sorgenti culturali, spesso ho attinto dalle sue acque l'ispirazione di eventi e mostre di artisti che hanno influenzato in modo elevato la vita culturale e artistica del nostro tempo.*

*Il primo fu proprio Gianni Pezzei, scultore e pittore naïf, a cui ho dedicato una mostra nel lontano 1980 e poi Fiorenzo Tomea, Dino Buzzati e Augusto Murer. Ulteriori proposte culturali dedicate a Luigi Cima, Franco Fiabane, Aldo Cortina, Carlo Sovilla, Vico Calabrò, Giovanni Pivetta, Riccardo Schweizer e Romano Occhi, sono state realizzate in collaborazione con altri enti locali.*

*Poiché mi avevano segnalato che un nuovo artista era sbocciato nella terra agordina, quel giorno rinunciai alla scalata ed andai ad Arabba.*

*Gabriele mi accolse nella sua casa sopra il negozio di sua mamma.*

*Subito rimasi stupito, affascinato dai suoi ritratti così vividi, potenti che mettono in luce la personalità del soggetto. I suoi ritratti ti colpiscono, rimani ammollito, assorto. Colgono l'attimo. Il soggetto non sorride mai, ti scruta, ti osserva, ti interroga. Al di là dell'intensità dei tratti somatici, Gabriele scava come uno psicologo nell'anima, fermando il tempo. Pura metafisica da decifrare.*

*A quali maestri si sarà ispirato il nostro artista? Forse una rivisitazione moderna, personale dei pittori fiamminghi, oppure agli umori liquidi, emotivi di Lucian Freud? Anche le bellissime composizioni floreali, microcosmi dell'universo, richiamano dettagli già visti nei quadri di Raffaello o di Caravaggio.*

*La passione di dipingere, seppi quel giorno, era già di casa per Gabriele, infatti il papà Aldo, fondatore del Coro Fodom, mancato qualche mese prima, era un abile disegnatore. Un'eredità presa ed elevata a perfezione artistica dal figlio.*

*Ho cercato Gabriele tre anni fa per affidargli l'incarico di realizzare il ritratto alla memoria del mio caro amico Floriano Pra, presidente di Certottica, e in quell'occasione gli proposi una sua mostra al Museo Civico di Belluno. Ne parlai con l'assessore Marco Perale, un uomo dai vasti interessi culturali, il quale offrì subito la sua collaborazione suggerendo tempi e modalità.*

*Ed eccoci oggi ad ammirare le abilità profonde del nostro artista".*



a cura di Denis Ton, curatore dei Musei Civici di Belluno

Fino al 12 gennaio 2020 Palazzo Fulcis ospiterà ECHOES. Assonanze tra passato e presente, mostra personale di Gabriele Grones (a cura di Gabriele Lorenzoni e Denis Ton).

In linea con le peculiarità della poetica dell'artista, l'esposizione di 17 dipinti ad olio su tela, realizzati tra il 2008 ed il 2018, si fonda su di uno stretto rapporto con le opere della collezione permanente del museo. Grones ha infatti individuato alcuni elementi in dialogo tra le opere esposte nella collezione di Palazzo Fulcis ed una selezione di opere provenienti da differenti cicli della sua produzione, sottolineando di volta in volta nel percorso espositivo le tematiche affini ad entrambi. La natura, tematica indagata in alcuni paesaggi dell'Ottocento, in alcune tavole conservate nel gabinetto dei disegni, o negli stucchi settecenteschi, è in relazione con la serie Frammenti, dipinti ad olio su tela di zolle erbose, rappresentate da Grones attraverso un punto di vista estremamente ravvicinato. Il concetto di identità, profondamente indagato in alcuni ritratti provenienti da strappi d'affresco, nobilitato nella ritrattistica pittorica e statuaria ottocentesca, o ancora lacerato nelle due ieratiche sculture acefale medievali, è contrapposto alla raffinata e ossessiva indagine del volto nei minuziosi ritratti di piccolo e medio formato di Grones.

La proposta espositiva di Gabriele Grones a Belluno costituisce un esperimento diverso nell'ambito delle incursioni dell'arte contemporanea nei musei, soprattutto perché il linguaggio di questo artista è spontaneamente portato a dialogare con l'arte antica e di essa anzi si è senza dubbio nutrito. Sono prevalentemente close-up di volti, astratti dalla contiguità di un particolare momento, dalla tecnica pittorica naturalmente sbalorditiva, ma non fine a sé stessa e anzi funzionale alla portata esistenziale di ciascuna di queste invenzioni. Ne risulta che queste opere possono convivere senza frattura con dipinti antichi.

L'exploit virtuosistico e di riproduzione mimetica vive sul crinale di due tradizioni pittoriche: a cavallo dunque tra l'umanesimo meridionale, italiano, e cura micrografica e quasi maniacalmente naturalistica della cultura nordica e, segnatamente, tedesca. Tra universalismo e particolarismo.

La modernità che fa irruzione dai dettagli intravisti, di sfuggita, a contorno dei volti (vestiti, abiti, occhiali), non attenua lo slancio assoluto e quasi atemporale di queste presenze-assenze, che spesso sfuggono un dialogo diretto con l'osservatore, come percepissero di essere osservati o avessero una propria consapevolezza e autonomia fantasmatica. Un leggero moto, bloccato, le rivela - Grones spesso usa fotografie preparatorie per il suo lavoro - fotogrammi estratti da un flusso in movimento, quasi fossero la traduzione pittorica di un frame in alta definizione di un video di Bill Viola, là dove è l'alterazione dei tempi attesi a creare sfasamento e, potremmo, dire lo straniamento della visione.

Sono volti-icona, in un formato rettangolare che tende al quadrangolare che fu delle polaroid e adesso dei post su Instagram, che si affacciano sulla vita ma già appartengono ad altro, finestre e 'porte regali' che costituiscono un passaggio dimensionale non sulla divinità ma su carne, sangue, e una vita di ciò che, immediatamente, cessa di essere tale, natura morta o, se preferite, 'still life' che respirano. Sono invenzioni che però reclamano a sé, tutte, la dimensione del 'tempo': tempo per la loro esecuzione, tempo della vita che si legge sulle rughe e sull'epidermide dei personaggi rappresentati.

L'arte di Grones conquista alla dimensione di oggetto 'magico' tutto ciò che si posa sotto il suo sguardo. La natura morta di un volto è solo una versione del possibile, la cui altra declinazione è quella dei suoi 'ritratti' di oggetti, piante e finanche (erede di una tradizione illustre, dai Carracci alla pittura olandese del Seicento) carni di macelleria. Anche in questo aspetto, Grones è naturalmente consapevole



le prosecutore di tutta una grande stagione nordica e di gotico internazionale, dagli erbari medievali ai taccuini di disegno düreriani, artista non a caso esplicitamente evocato per la sua personale "Frammenti" alla Galleria MZ di Augsburg.

Rispetto ad altri precedenti, tuttavia, la pittura di Grones introduce un elemento nuovo, differente, proprio di una cultura che fa tesoro delle 'situazioni' in cui viene collocata: aprendo riflessioni generate dalla collocazione in cui le opere vengono a trovarsi. In questo caso, la creazione artistica travalica i limiti della semplice esecuzione materiale, per estendersi all'evento espositivo-allestitivo, talché esso

diventa un atto critico consapevole che manipola le sue stesse invenzioni, ri-creandole in relazione al contesto in cui vengono a trovarsi. L'impressione, leggermente straniante, è quella che i protagonisti qui collocati, quasi come personaggi che accrescono la propria consapevolezza con il passare del tempo, acquistino coscienza dei luoghi e delle opere che li circondano, attingendo a una vita propria e autonoma.

Talvolta, il confronto nasce dalla consapevolezza di attingere a una medesima tradizione di valori formali e alla grande esperienza della ritrattistica e della pittura antica (per esempio Roberto e Jennifer #1, a confronto con Fra'

Galgario e Sebastiano Ricci - sala 13 e 17); talaltra, invece, il rapporto pare quasi 'situazionale' e sottolineare (con velata ironia?) la condizione acefala delle sculture delle fontane di Belluno (sala 2). In altri casi, ancora, sono più sottili affinità formali e cromatiche a dettare il rapporto con le opere della collezione permanente (sala 18).

Quel che nasce è, ad ogni caso, un percorso parallelo, discreto e non invadente, dove nuovi 'visitatori' vengono ad abitare i luoghi di una collezione, mutando in parte segno, umore e carattere, e illuminando in qualche modo di nuova luce le opere che quei luoghi vivono abitualmente.



# DA SCOPRIRE

# LE STAGIONI DI BUZZATI

Dopo la rassegna teatrale ospitata a giugno al Teatro de La Sena a Feltre, continua la collaborazione tra il Circolo e l'Associazione Internazionale Dino Buzzati.

In questi mesi di fine 2019 è infatti allestita a Palazzo Fulcis la mostra "Le stagioni di Buzzati", inaugurata in occasione della rassegna "Oltre le Vette" ma che rimarrà aperta fino al 6 gennaio 2020.

La mostra è stata curata da Marco Perale, Presidente dell'Associazione Buzzati di Feltre, in occasione del 50° anniversario della pubblicazione del "Poema a Fumetti" e intende mettere in luce proprio la crescente fusione tra parola e immagine che Buzzati realizzò negli ultimi anni della sua vita.

La mostra ospita infatti 57 opere tra quadri a olio, acrilici, pastelli e disegni, a fianco di cartoline o dediche di libri scritte di suo pugno da Buzzati, ma la novità metodologica di questa esposizione è l'aggiunta di una serie di oggetti di uso quotidiano appartenuti a Buzzati, ciascuno collocato in modo da dialogare con un'opera grafica: compare così una giacca indossata da Dino durante la Biennale del 1964 di fronte al quadro "La giacca", oppure il suo giovanile frustino da equitazione, con le cifre

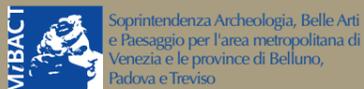
DBT (Dino Buzzati Traverso) incise in argento, a dialogare con un pastello inedito degli anni '40 raffigurante un cavallino che riapparirà nel 1945 tra le illustrazioni de "La famosa invasione degli orsi in Sicilia". E ancora gli scacchi che utilizzava negli anni Venti, gli sci che comprò dopo le Olimpiadi di Cortina del 1956 o la sua ultima macchina da scrivere, e molto altro ancora.

Una mostra che incrocia il dato biografico, seguendo l'intera parabola di vita di Buzzati (da una cartolina che sua madre spedì ad un'amica il giorno stesso della sua nascita, fino al calco funebre, in bronzo, della sua mano destra), con l'evoluzione della sua pittura, portando in mostra a Belluno i suoi primissimi quadri datati, del 1923 e 1924, fino agli ultimi due "ex voto" dedicati a Santa Rita dipinti poco prima di morire, cercando di evidenziare la progressiva convergenza, e la vera e propria sovrapposizione, e in qualche caso la fusione tra scrittura e pittura.

Una mostra da vedere, e da scoprire. Perché Buzzati – e nel 2022 saranno 50 anni dalla morte – è una delle grandi carte che Belluno e il Veneto possono giocare sul terreno della cultura nazionale e mondiale.



Le iniziative culturali sono realizzate grazie al contributo di:



Seguiteci su:



@circolocultura.stampabellunese

## Don Chisciotte

PERIODICO DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno XIV • n. 1 • Stagione 2019/2020

Redazione e amministrazione

Piazza Mazzini, 18 - 32100 Belluno - Tel. 0437 948911  
info@ccsb.it - www.circoloculturaestampabellunese.it

Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06  
R. Stampa del 13 aprile 2006 - Sped. in Abbonamento Postale  
Pubblicità inferiore al 40%

[www.circoloculturaestampabellunese.it](http://www.circoloculturaestampabellunese.it)

**Direttore Responsabile**

Luigino Boito

**Responsabile di Redazione**

Angela Da Rolt

**Hanno collaborato**

Marta Azzalini, Martina Boito, Rosetta Giroto Cannarella,  
Anna De March, Maria Grazia Passuello, Elisabetta Pierobon,  
Gabriele Turrin, Maria Luisa Venzon

**Si ringraziano per il contributo**

Letizia Lonzi, Marco Perale e Denis Ton